

UDANA

Versi ispirati

L'Udana è una collezione di ottanta "detti solenni" del Buddha accompagnati da storie in prosa che descrivono l'occasione nella quale tali detti furono pronunciati. Circa un quarto dei testi in prosa corrisponde a quelli contenuti in altre parti del canone, in particolare alcuni testi del Vinayapitaka.

Udana
Versi ispirati

Traduzione in Inglese dalla versione Pâli di Thanissaro Bhikkhu.
PTS: Ud 10
Copyright © 1994 Thanissaro Bhikkhu.
Access to Insight edition © 1994

Tradotto in italiano da **Enzo Alfano**.

Copyright © 2007 canonepali.net

Testo distribuito con Licenza [CC BY-NC-ND 3.0 IT](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/)



1. Bodhivagga
Il Capitolo del Risveglio

UD 1.1: BODHI SUTTA
IL RISVEGLIO (1)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato - avendo appena realizzato il perfetto risveglio – soggiornava ad Uruvela presso le rive del Fiume di Nerañjara ai piedi dell'albero del risveglio ed era rimasto seduto in meditazione per sette giorni, sensibile alla beatitudine della liberazione. Alla fine di quei sette giorni, emergendo da quella concentrazione, nella prima veglia della notte, rivolse la propria attenzione alla coproduzione condizionata nel suo ordine naturale, in questo modo:

Quando c'è questo, c'è quello.

Dal sorgere di questo deriva il sorgere di quello.

In altre parole:

Dall'ignoranza come condizione necessaria derivano le formazioni mentali.

Dalle formazioni mentali come condizione necessaria deriva la coscienza.

Dalla coscienza come condizione necessaria derivano 'nome e forma'.

Da 'nome e forma' come condizione necessaria derivano le sei basi sensuali.

Dalle sei basi sensuali come condizione necessaria deriva il contatto.

Dal contatto come condizione necessaria deriva la sensazione.

Dalla sensazione come condizione necessaria deriva la brama.
Dalla brama come condizione necessaria deriva l'attaccamento/
l'appropriazione.
Dall'attaccamento come condizione necessaria deriva il divenire.
Dal divenire come condizione necessaria deriva la nascita.
Dalla nascita come condizione necessaria, allora la vecchiaia e la
morte, la pena, il lamento, il dolore, la sofferenza e la mancanza
di serenità vengono in essere.
Tale è l'origine di questa intera massa di sofferenza.
Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:
Quando, le verità diventano chiare
Al bramano – ardente, assorto in meditazione –
Tutti i suoi dubbi svaniscono
Perché capisce che ogni cosa ha una causa.

UD 1.2: BODHI SUTTA IL RISVEGLIO (2)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato - avendo appena
realizzato il perfetto risveglio — soggiornava ad Uruvela presso
le rive del Fiume di Nerañjara ai piedi dell'albero del risveglio ed
era rimasto seduto in meditazione per sette giorni, sensibile alla
beatitudine della liberazione. Alla fine di quei sette giorni, emer-
gendo da quella concentrazione, nella prima veglia della notte,
rivolse la propria attenzione alla coproduzione condizionata nel
suo ordine inverso, in questo modo:

Quando non c'è questo, non c'è quello.
Dalla cessazione di questo deriva la cessazione di quello.
In altre parole:
Dalla cessazione dell'ignoranza deriva la cessazione delle forma-
zioni mentali

Udana
Versi ispirati

Dalla cessazione delle formazioni mentali deriva la cessazione della coscienza.

Dalla cessazione della coscienza deriva la cessazione di ‘nome e forma’.

Dalla cessazione di ‘nome e forma’ deriva la cessazione delle sei basi sensuali.

Dalla cessazione delle sei basi sensuali deriva la cessazione del contatto.

Dalla cessazione del contatto deriva la cessazione della sensazione.

Dalla cessazione della sensazione deriva la cessazione della brama.

Dalla cessazione della brama deriva la cessazione dell’attaccamento/appropriazione.

Dalla cessazione dell’attaccamento/appropriazione deriva la cessazione del divenire.

Dalla cessazione del divenire deriva la cessazione della nascita.

Dalla cessazione della nascita, allora la vecchiaia e la morte, la pena, il lamento, il dolore, la sofferenza e la mancanza di serenità cessano.

Tale è la cessazione di questa intera massa di sofferenza.

Allora, per quell’occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

Quando, le verità diventano chiare

Al bramano – ardente, assorto in meditazione –

Tutti i suoi dubbi svaniscono

Perché ha conosciuto la fine

Delle condizioni necessarie.

UD 1.3: BODHI SUTTA
IL RISVEGLIO (3)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato – avendo appena realizzato il perfetto risveglio – soggiornava ad Uruvela presso le

rive del Fiume di Nerañjara ai piedi dell'albero del risveglio ed era rimasto seduto in meditazione per sette giorni, sensibile alla beatitudine della liberazione. Alla fine di quei sette giorni, emergendo da quella concentrazione, nella prima veglia della notte, rivolse la propria attenzione alla coproduzione condizionata nel suo ordine naturale ed inverso, in questo modo:

Quando c'è questo, c'è quello.

Dal sorgere di questo deriva il sorgere di quello.

Quando non c'è questo, non c'è quello.

Dalla cessazione di questo deriva la cessazione di quello.

In altre parole:

Dall'ignoranza come condizione necessaria derivano le formazioni mentali.

Dalle formazioni mentali come condizione necessaria deriva la coscienza.

Dalla coscienza come condizione necessaria derivano 'nome e forma'.

Da 'nome e forma' come condizione necessaria derivano le sei basi sensuali.

Dalle sei basi sensuali come condizione necessaria deriva il contatto.

Dal contatto come condizione necessaria deriva la sensazione.

Dalla sensazione come condizione necessaria deriva la brama.

Dalla brama come condizione necessaria deriva l'attaccamento/
l'appropriazione.

Dall'attaccamento come condizione necessaria deriva il divenire.

Dal divenire come condizione necessaria deriva la nascita.

Dalla nascita come condizione necessaria, allora la vecchiaia e la morte, la pena, il lamento, il dolore, la sofferenza e la mancanza di serenità vengono in essere.

Tale è l'origine di questa intera massa di sofferenza.

Ora dalla sparizione e cessazione dell'ignoranza deriva la cessazione delle formazioni mentali.

Dalla cessazione delle formazioni mentali deriva la cessazione della coscienza.

Dalla cessazione della coscienza deriva la cessazione di ‘nome e forma’.

Dalla cessazione di ‘nome e forma’ deriva la cessazione delle sei basi sensuali.

Dalla cessazione delle sei basi sensuali deriva la cessazione del contatto.

Dalla cessazione del contatto deriva la cessazione della sensazione.

Dalla cessazione della sensazione deriva la cessazione della brama.

Dalla cessazione della brama deriva la cessazione dell’attaccamento/appropriazione.

Dalla cessazione dell’attaccamento/appropriazione deriva la cessazione del divenire.

Dalla cessazione del divenire deriva la cessazione della nascita.

Dalla cessazione della nascita, allora la vecchiaia e la morte, la pena, il lamento, il dolore, la sofferenza e la mancanza di serenità cessano.

Tale è la cessazione di questa intera massa di sofferenza.

Allora, per quell’occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

Quando, le verità diventano chiare

Al bramano – ardente, assorto in meditazione –

Egli sconfigge l’esercito di Mara,

come il sole illumina il cielo.

UD 1.4: HUHUMKA SUTTA L’ALTEZZOSO BRAMANO

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato – avendo appena realizzato il perfetto risveglio – soggiornava ad Uruvela presso le rive del Fiume di Nerañjara ai piedi dell’albero del risveglio. In quella occasione, il Beato era rimasto seduto in meditazione per sette giorni, sensibile alla beatitudine della liberazione. Alla fine di quei sette giorni, emerse da quella estasi meditativa.

Udana
Versi ispirati

Ora un certo bramano, molto altezzoso, si recò dove dimorava il Beato, e avvicinandosi, lo salutò, dopo aver scambiato con lui amichevoli e cortesi saluti, stette in piedi ad un lato rispettosamente e poco dopo disse: “Qual è, signore Gotama, il metro di misura per qualificare un bramano, e qual è la natura delle sue azioni che lo determinano?”

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Colui che ha eliminato il male, che è umile, privo di ogni impurità, distaccato, versato nella conoscenza che conduce alla vita santa,

quell’ uomo potrà essere chiamato, senza alcun dubbio, un bramano.

Per lui non vi sono altri desideri in questo mondo.”

UD 1.5: BRAHMANA SUTTA
IL VERO BRAMANO

Così ho sentito. In una certa occasione, il Beato soggiornava a Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. In quella occasione i venerabili Sariputta, Maha Mogallana, Maha Kassapa, Maha Kaccayana, Maha Kotthita, Maha Pappina, Maha Cunda, Anuruddha, Revata, Devadatta ed Ananda si avvicinarono al Beato. Il Beato, notando da lontano quei venerabili che si avvicinavano, così si rivolse ai monaci: “Vedete, monaci, questi venerabili che si avvicinano, osservateli bene.”

Dette queste parole un certo monaco, di nascita brahmana, chiese al Beato:

“Quale condotta è richiesta ad un bramano e qual è la natura delle sue azioni che la determinano?”

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Coloro che sono sempre mentalmente presenti, che hanno eliminato il male, reciso ogni legame, i saggi, costoro sono realmente dei bramani in questo mondo.”

UD 1.6: KASSAPA SUTTA
MAHA KASSAPA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Rajagaha, nel Boschetto di bambù, al Santuario degli Scoiattoli. Ora in quell'occasione il Ven. Maha Kassapa soggiornava nella Grotta del Fico, afflitto, sofferente e gravemente malato. Dopo qualche tempo, una volta guarito, gli si presentò il seguente pensiero: "Se andassi a Rajagaha per elemosine?" Ora in quel tempo 500 divinità erano desiderose di dare l'elemosina al Ven. Maha Kassapa. Ma il Ven. Maha Kassapa, allontanò le 500 divinità, di mattina presto si vestì e, dopo aver preso ciotola e mantello, entrò a Rajagaha per elemosine percorrendo le strade dei poveri, le strade degli indigenti, le strade dei tessitori. Il Beato lo vide entrare a Rajagaha per elemosine percorrere le strade dei poveri, le strade degli indigenti, le strade dei tessitori.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

Non sostenendo altri,
sconosciuto,
controllato, fondato
su ciò che è essenziale
privo di influssi impuri [*asava - liquido intossicante estratto da alcune piante. Nei testi buddhisti viene utilizzato come "influsso impuro".*]
senza odio
costui è chiamato
un bramano.

UD 1.7: AJAKALAPA SUTTA
AJAKALAPA LO YAKKHA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Patali, al monastero di Ajakalapa, nella dimora dello yakkha Ajakalapa. Ora, in quella occasione, il Beato era seduto all'aria aperta, l'oscurità della notte era profonda, e da una nuvola gli cadevano addosso, ad una ad una, gocce di pioggia. Allora lo yakkha Ajakalapa, volendo immettere paura, terrore e spavento al Beato, gli si avvicinò, e per ben tre volte gridò fortemente: "Questo, o Samana, è l'essenza del male."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Quando un bramano, mediante la conoscenza, ha superato le condizioni dell'esistenza, nessun folletto o spirito maligno lo può spaventare."

UD 1.8: SANGAMAJI SUTTA
IL VEN. SANGAMAJI

Così ho sentito. In una certa occasione, il Beato soggiornava a Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. In quella occasione il Ven. Sangamaji era giunto a Savatthi per rendere visita al Beato.

Ora, la vecchia moglie del Ven. Sangamaji seppe che costui era giunto a Savatthi, così prese suo figlio con lei e si recò a Jetavana. In quella circostanza il Ven. Sangamaji sedeva ai piedi di un albero per riposare. Ora la vecchia moglie si recò dove lui dimorava, e avvicinosi, disse: "Questo, o Samana, è tuo figlio, nutrilo."

Dette queste parole, il Ven. Sangamaji rimase in silenzio. Una seconda ed una terza volta lei disse: "Questo, o Samana, è tuo figlio, nutrilo." Ancora, dopo queste parole, il Ven. Sangamaji rimase in silenzio. Allora la vecchia moglie lasciò il bambino ac-

canto al Ven. Sangamaji e se ne andò dicendo: “Questo, o Samana, è tuo figlio, nutrilo.” Il Ven. Sangamaji non profferì parola né guardò il bambino. Quindi, la vecchia moglie, poco lontana, vedendo che il Ven. Sangamaji non aveva né parlato né guardato il bambino, pensò: “Questo Samana non si prende cura del proprio figlio.”, perciò tornò indietro, prese il bambino e se ne andò.

Il Beato, mediante l’occhio divino, puro e sovrumano, osservò questa agitazione della vecchia moglie del Ven. Sagamaji. Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Egli non gioisce al suo arrivo, né si dispera alla sua partenza. Questo Sangamaji, senza nessun attaccamento, lo definisco come un vero bramano.”

UD 1.9: JATILA SUTTA ASCETI

Così ho sentito. In una certa occasione, il Beato soggiornava a Gayasisa, nei pressi di Gaya. In quel tempo nei pressi di Gaya ci fu una grande riunione di asceti dai capelli arruffati, i quali, nelle freddi notti invernali, e di mattina presto si immergevano nelle acque del Gaya, cospargendosi l’un l’altro, e mediante sacrifici col fuoco – credevano di ottenere la perfetta purezza. Allora il beato osservò questi asceti dai capelli arruffati, che si immergevano nelle acque del Gaya, cospargendosi l’un l’altro, e mediante sacrifici col fuoco – credevano di ottenere la perfetta purezza.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Non deriva dall’acqua la purezza, anche se molte persone si bagnano a lungo.

Chi dimora nella verità e nel Dhamma, allora quell'uomo è puro, costui è un vero bramano.”

UD 1.10: BAHIYA SUTTA BAHIYA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. A quel tempo Bahiya Daruciriya (lett. vestito di cortecchia) viveva presso la spiaggia di Supparaka. Era rispettato, riverito, onorato, venerato ed omaggiato – (possedeva) vestiti, cibo offerto, alloggio e medicine per le malattie. Allora, quando era in ritiro da solo, questo pensiero nacque nella sua mente: " Appartengo a coloro che nel mondo sono divenuti arahat o che hanno intrapreso il sentiero della santità?"

Quindi una divinità che una volta era stato parente di Bahiya – piena di compassione, desiderosa del suo benessere, conoscendo con la sua mente il pensiero che si era presentato alla mente di Bahiya – si recò da lui e gli disse: "Tu, Bahiya, non sei un arahat né segui il sentiero che conduce alla santità. Tu non pratichi per divenire un arahat o per intraprendere il sentiero della santità."

"Allora chi, vivendo in questo mondo con i suoi deva, è un arahat o ha intrapreso il sentiero della santità?"

"Bahiya, c'è una città nel nord del paese chiamata Savatthi. Il Beato – un arahat, perfettamente risvegliato – là, ora, vive. Egli è realmente un arahat ed insegna il Dhamma che conduce alla santità.

Allora Bahiya, profondamente mortificato dalla divinità, lasciò immediatamente Supparaka, e nel giro di un giorno ed una notte, giunse a Savatthi dove il Beato soggiornava, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. In quel momento un gran

numero di monaci meditava camminando all'aria aperta. Si accostò a loro e chiese: " Venerabili, dove si trova ora il Beato – l'arahat, il perfettamente risvegliato? Vorrei vederlo."

"E' andato in città per elemosine."

Allora Bahiya, lasciando in gran fretta il Boschetto di Jeta e entrando a Savatthi, vide il Beato che elemosinava – calmo, con i sensi calmi e la mente tranquilla, equilibrato, controllato, misurato, i suoi sensi controllati, imponente. Vedendolo, si avvicinò, si inchinò ai suoi piedi e gli disse:

"Insegnami il Dhamma, o Beato! Insegnami il Dhamma, o Sublime, che sarà per me fonte di bene e felicità per lungo tempo."

A queste parole il Beato rispose: "Non è il momento adatto, Bahiya. Stiamo elemosinando."

Una seconda volta, Bahiya disse al Beato: " E' difficile sapere con sicurezza quanto tempo vivrà il Beato o quanto tempo vivrò io. Insegnami il Dhamma, o Beato! Insegnami il Dhamma, o Sublime,

che sarà per me fonte di bene e felicità per lungo tempo."

Per la seconda volta il Beato rispose: "Non è il momento adatto, Bahiya. Stiamo elemosinando."

Per la terza volta, Bahiya disse al Beato: " E' difficile sapere con sicurezza quanto tempo vivrà il Beato o quanto tempo vivrò io. Insegnami il Dhamma, o Beato! Insegnami il Dhamma, o Sublime, che sarà per me fonte di bene e felicità per lungo tempo."

" Allora, Bahiya, dovrai esercitarti così: In ciò che è visto ci sia solo ciò che è visto. In ciò che è sentito ci sia solo ciò che è sentito. In ciò che è percepito ci sia solo ciò che è percepito. In ciò

che è conosciuto ci sia solo ciò che è conosciuto. Così devi esercitarti. Quando per te ci sarà solo ciò che è visto in ciò che è visto, solo ciò che è sentito in ciò che è sentito, solo ciò che è percepito in ciò che è percepito, solo ciò che è conosciuto in ciò che è conosciuto, allora, Bahiya, non sarai più in relazione con quello. Quando non sarai più in relazione con quello, non sarai più in quello. Quando non sarai in quello, tu non sarai né qui né al di là, né in entrambi o fra loro due. Proprio così è la fine della sofferenza."

Attraverso questa breve spiegazione del Dhamma, fatta dal Beato, la mente di Bahiya fu liberata dagli influssi impuri attraverso il non attaccamento. Dopo aver istruito Bahiya con questa breve spiegazione del Dhamma, il Beato andò via.

Non molto tempo dopo la partenza del Beato, Bahiya – attaccato da una mucca con un vitello – morì. Allora il Beato, andando per elemosine a Savatthi, dopo il pasto, ritornando dal suo giro di elemosine insieme ad un gran numero di monaci, vide che Bahiya era morto. Nel vederlo, disse ai monaci: "Prendete il corpo di Bahiya, mettetelo su una lettiga, portatelo via, crematelo ed erigete per lui uno stupa. Un vostro confratello nella vita santa è morto."

"Come vuole, signore." - risposero i monaci. Presero il corpo di Bahiya, lo misero su una lettiga, lo portarono via, lo cremarono ed eressero uno stupa per lui, poi andarono dal Beato e, avvicinandosi, si prostrarono davanti a lui e si sedettero ad un lato. Appena seduti gli dissero: "Il corpo di Bahiya è stato cremato, Signore, ed uno stupa è stato eretto per lui. Qual è la sua destinazione? Quale sarà la sua nascita futura?"

"Monaci, Bahiya era un saggio. Praticò il Dhamma in conformità con il Dhamma e non mi infastidì con aride conversazioni sul Dhamma. Bahiya, monaci, ha ottenuto la completa liberazione (il Nibbana)."

Udana
Versi ispirati

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

[Dove acqua, terra, fuoco ed aria non trovano appoggio:]
il sole non è visibile,
la luna non appare,
l'oscurità non si trova.
E quando un saggio,
un bramano attraverso la saggezza,
ha conosciuto ciò da se stesso,
allora dalla forma e dall'assenza di forma,
dal piacere e dal dolore,
è libero.

2. *Muccalindavagga*
Il Capitolo di Muccalinda

UD 2.1: MUCCALINDA SUTTA
MUCCALINDA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato - avendo appena realizzato il perfetto risveglio – soggiornava ad Uruvela presso le rive del Fiume di Nerañjara all'ombra dell'albero Muccalinda ed era rimasto seduto in meditazione per sette giorni, sensibile alla beatitudine della liberazione. Ora in quel tempo, si addensarono grandi nubi, fuori stagione, con sette giorni di pioggia, venti freddi, e grande oscurità. Allora Muccalinda il re dei naga, lasciando il reame e avvolgendo il corpo del Beato per sette volte con le sue spire, stette con il grande cappuccio aperto sopra il Beato, pensando: " Non sia disturbato dal freddo il Beato, non sia disturbato dal caldo il Beato, non sia disturbato da mosche, zanzare, vento, sole o creature rampicanti." Quindi alla fine dei sette giorni il Beato emerse dalla sua concentrazione. Muccalinda il re dei naga, si rese conto che il cielo era sereno e che le grandi nubi erano disperse, ritirò le sue spire dal corpo del Beato, modificò le sue sembianze ed assunse le forme di un giovane uomo, stando di fronte al Beato con le mani giunte in segno di omaggio. Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

Beata è la solitudine per colui che è contento,
per colui che ha ascoltato il Dhamma,
per colui che vede.
Beata è la benevolenza riguardo al mondo,
il non nuocere alle creature viventi.
Beato è il non attaccamento riguardo al mondo,
il superare la sensualità.
Ma il superamento del concetto ' Io sono ' –
in verità
è la suprema felicità.

UD 2.2: RAJA SUTTA
RE

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo un gran numero di monaci, dopo il pasto, al ritorno dal giro di elemosine, si era riunito nella sala delle assemblee quando nacque questa discussione fra loro:

"Amici, chi tra questi due re è più ricco, ha maggiori possedimenti, ha mezzi di trasporto più grandi, ha un esercito più forte, maggior potere e maggiore maestà: Re Seniya Bimbisara del Magadha o Re Pasenadi del Kosala?" . E questa discussione non ebbe mai fine. Allora il Beato, terminato il suo ritiro verso sera, andò nella sala delle assemblee ed, entrato, si sedette sul seggio predisposto. Dopo essersi seduto, si rivolse ai monaci: " Per quale argomento vi siete qui riuniti? Qual era la discussione che avete interrotto?".

"Signore, dopo il pasto, al ritorno dal giro di elemosine, ci siamo riuniti nella sala delle assemblee quando nacque questa discussione fra di noi:

"Amici, chi tra questi due re è più ricco, ha maggiori possedimenti, ha mezzi di trasporto più grandi, ha un esercito più forte, maggior potere e maggiore maestà: Re Seniya Bimbisara del Magadha o Re Pasenadi del Kosala?". Questa era la discussione che abbiamo interrotto quando è arrivato il Beato.

Non è retto, monaci, che figli di nobili famiglie, spinti dalla fede, hanno abbandonato la casa per l'ascetismo, discutere argomenti di questo tipo. Quando siete riuniti avete due doveri: o discorsi di

Udana
Versi ispirati

Dhamma o il nobile silenzio." Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

Ogni felicità sensuale nel mondo,
ed ogni felicità divina,
non è che una sedicesima parte
della felicità derivata dalla fine della brama.

UD 2.3: DANDA SUTTA
IL BASTONE

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.

In quella circostanza alcuni ragazzi, nei pressi di Savatthi e del boschetto di Jeta, stavano molestando un serpente con dei bastoni.

Il Beato, di mattina presto, dopo essersi vestito ed aver preso mantello e scodella, si recò a Savatthi per la questua. Durante il cammino vide quei ragazzi, nei pressi di Savatthi e del boschetto di Jeta, che stavano molestando un serpente con dei bastoni. Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Chi cerca il proprio piacere nel molestare altri esseri non avrà gioia in futuro.

Ma chi cerca il proprio piacere senza molestare altri esseri, allora costui avrà gioia in futuro.”

UD 2.4: SAKKARA SUTTA
VENERAZIONE

A quel tempo il Beato era rispettato, riverito, onorato, venerato ed omaggiato – (aveva ottenuto) vestiti, cibo offerto, alloggio e medicine per le malattie. Anche la comunità dei monaci era rispettata, riverita, onorata, venerata ed omaggiata – (aveva ottenuto) vestiti, cibo offerto, alloggio e medicine per le malattie. Invece asceti erranti di altre sette non erano rispettati, riveriti, onorati, venerati ed omaggiati – (non aveva ottenuto) vestiti, cibo offerto, alloggio e medicine per le malattie. Così gli asceti erranti di altre sette, incapaci di sopportare la venerazione verso il Beato e la comunità dei monaci, nel vederli nel villaggio o nella foresta, li insultavano, li maltrattavano, li importunavano con parole aspre e scortesie.

Allora un gran numero di monaci andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti gli dissero: " Ora il Beato è rispettato, riverito, onorato, venerato ed omaggiato – (ha ottenuto) vestiti, cibo offerto, alloggio e medicine per le malattie. Anche la comunità dei monaci è rispettata, riverita, onorata, venerata ed omaggiata – (ha ottenuto) vestiti, cibo offerto, alloggio e medicine per le malattie. Invece asceti erranti di altre sette non sono rispettati, riveriti, onorati, venerati ed omaggiati – (non hanno ottenuto) vestiti, cibo offerto, alloggio e medicine per le malattie.

Così questi asceti erranti di altre sette, incapaci di sopportare la venerazione verso il Beato e la comunità dei monaci, nel vederli nel villaggio o nella foresta, li insultano, li maltrattano, li importunano con parole aspre e scortesie." Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

Quando si è toccati dal piacere e dal dolore
nel villaggio o nella foresta,
non si dovrà biasimare
né se stesso né gli altri.
I contatti generano contatto
in dipendenza di un'acquisizione.

Dove non vi è acquisizione,
i contatti con che cosa
generano contatto?

UD 2.5: UPASAKA SUTTA IL SEGUACE LAICO

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. A quel tempo un seguace laico proveniente da Icchanangalaka arrivò a Savatthi per affari. Dopo aver sistemato i propri affari, andò dal Beato, lo salutò e si sedette ad un lato. Appena seduto, il Beato gli disse: "E' da molto tempo che avevi occasione di venire qui."

"Da molto tempo desideravo vedere il Beato, signore, ma occupato in vari affari, non ho potuto farlo." Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

La felicità appartiene a colui che non possiede nulla
che conosce a fondo il Dhamma
e lo ha ben compreso.
Guarda come soffrono, coloro che possiedono qualcosa,
persone vincolate
ad altre persone.

UD 2.6: GABBHINI SUTTA LA DONNA INCINTA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. A quel tempo la giovane moglie di un asceta errante era incinta e prossima a partorire. Allora ella disse all'asceta errante: "Va a prendere dell'olio per il parto."

Appena questo fu detto, l'asceta errante le rispose: "Ma dove posso prendere dell'olio?"

Per la seconda volta, ella gli disse: "Va a prendere dell'olio per il parto."

Per la seconda volta, egli le rispose: "Ma dove posso prendere dell'olio?"

Per la terza volta, ella gli disse: "Va a prendere dell'olio per il parto."

Ora a quel tempo nel magazzino del re Pasenadi di Kosala preti e asceti stavano avendo dell'olio e del ghee in base ai loro bisogni, senza portali via. L'asceta errante pensò: "Nel magazzino del re Pasenadi di Kosala preti e asceti stanno avendo dell'olio e del ghee in base ai loro bisogni, senza portali via. E se andassi lì, bevessi dell'olio a sufficienza e, una volta tornato a casa, vomitassi per farlo usare a mia moglie per il parto?"

Così, si recò al magazzino del re Pasenadi di Kosala, bevve l'olio a sufficienza, ma tornato a casa, fu incapace di vomitare o di defecare. Così soffrì di dolori acuti, laceranti, lancinanti, e agonizzanti.

Quindi di mattina presto il Beato, dopo essersi vestito e preso scodella e mantello, andò a Savatthi per elemosine. Vide l'asceta errante che si contorceva per i dolori acuti, laceranti, lancinanti, e agonizzanti.

Udana
Versi ispirati

Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

La felicità appartiene a colui che non possiede nulla.
Coloro che sono saggi
sono persone che non hanno nulla.
Guarda come soffrono, coloro che possiedono qualcosa,
persone vincolate
ad altre persone.

UDANA 2.7
EKAPUTTA SUTTA
IL FIGLIO UNICO

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo il figlio unico, caro ed amato di un seguace laico era morto. Così un gran numero di seguaci laici – con vestiti e capelli bagnati – andarono dal Beato durante il giorno, e dopo averlo salutato si sedettero ad un lato. Appena seduti il Beato disse loro: " Perché venite qui - con i vestiti ed i capelli bagnati - durante il giorno?"

Detto questo, il seguace laico gli rispose: " Il mio caro ed amato figlio unico è morto. Perciò siamo venuti qui - con i vestiti ed i capelli bagnati - durante il giorno."

Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

Legati a ciò che è caro e seducente,
gli esseri celesti, la maggior parte delle persone,
sono logorati dalla sofferenza,
cadono nel potere del Re della Morte.
Ma coloro che, giorno e notte,

con piena attenzione abbandonano ciò che è caro,
estirpano la sofferenza
alla radice –
l’inganno della Morte
così difficile
da superare.

UD 2.8: SUPPAVASA SUTTA
SUPPAVASA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Kundi, nel boschetto Kunditthana. Ora a quel tempo, la figlia del re dei Koliya, aveva le doglie da sette giorni, dopo sette anni che non riusciva ad avere figli. Durante questi acuti, atroci e terribili dolori ella si consolava con queste tre contemplazioni: “Senza dubbio esiste il Sublime, il supremo Buddha che proclama il Dhamma dove ogni dolore è superato.”

“Senza dubbio esistono i discepoli del Sublime, che seguono il sentiero della rettitudine e del Dhamma dove ogni dolore è superato.”

“O beato, beato Nibbana, dove ogni dolore cesserà di esistere.” Allora Suppavasa, la figlia del re dei Koliya chiamò suo marito e gli disse: “Mio signore, recati dove dimora il Sublime, e una volta giunto, dopo averlo riverito a mio nome prostrandoti ai suoi piedi ed avergli chiesto se è in perfetta salute e vigore, digli queste parole: “Signore, Suppavasa, la figlia del re dei Koliya, ha le doglie da sette giorni, dopo sette anni che non ha potuto avere figli. Durante questi acuti, atroci e terribili dolori ella si consola con queste tre contemplazioni: “Senza dubbio esiste il Sublime, il supremo Buddha che proclama il Dhamma dove ogni dolore è superato.”

“Senza dubbio esistono i discepoli del Sublime, che seguono il sentiero della rettitudine e del Dhamma dove ogni dolore è supe-

rato.”

“O beato, beato Nibbana, dove ogni dolore cesserà di esistere.”
“Bene.” – disse Koliyaputta a Suppavasa, la figlia del re dei Koliya e si recò dal Beato e, lì giunto, dopo averlo riverito, stette rispettosamente ad un lato, per poi dire: “Signore, Suppavasa, la figlia del re dei Koliya ha le doglie ... ella si consola ... : ‘Senza dubbio esiste il Sublime ... i discepoli ... o beato Nibbana ...’” (Il Beato disse:) “Possa Suppavasa, la figlia del re dei Koliya, stare bene e possa partorire in buona salute un bel figlio sano.”
“Sia così, Signore.” – disse Koliyaputta lodando le parole del Beato e ringraziandolo. Poi si levò dal suo posto e dopo aver salutato il Beato, girandogli attorno verso destra, ritornò a casa. Lì Koliyaputta vedendo che Suppavasa era in perfetta salute ed aveva partorito un bel figlio sano, pensò: “Straordinario, meraviglioso, grande e possente è il potere del Beato, perché alle sue parole, Suppavasa ha avuto perfetta salute e ha partorito un bel figlio sano.” Perciò fu molto felice, contento e colmo di gioia. Suppavasa chiamò suo marito e disse: “Mio signore, recati dove dimora il Sublime, e una volta giunto, dopo averlo riverito a mio nome prostrandoti ai suoi piedi ed avergli chiesto se è in perfetta salute e vigore, digli queste parole: “Signore, Suppavasa, la figlia del re dei Koliya ha avuto le doglie ... ella si consolava ... : ‘Senza dubbio esiste il Sublime ... i discepoli ... o beato Nibbana ... Ora ella sta bene ed ha partorito un bel figlio sano, e la invita, con tutti i monaci a mangiare da noi per sette giorni. Possa il Beato con il suo Ordine dei monaci accettare questi pasti per sette giorni da Suppavasa, la figlia del re dei Koliya.’” Bene.” – disse Koliyaputta a Suppavasa, la figlia del re dei Koliya e si recò dal Beato e, ... per poi dire: “Signore, Suppavasa, la figlia del re dei Koliya ha avuto le doglie ... Possa il Beato con il suo Ordine dei monaci accettare questi pasti per sette giorni.”

Ora in quella circostanza, l’Ordine dei monaci guidato dal Buddha era stato invitato a pranzo da un certo discepolo laico. Quel discepolo laico era al servizio del Ven. Maha Moggallana. Quindi il Beato chiamò il Ven. Maha Moggallana e gli disse: “Recati,

Moggallana, dove abita quel discepolo e, lì giunto, digli: “Amico, Suppavasa, la figlia del re dei Koliya, che non riusciva ad avere figli ... ha invitato il Beato con il suo Ordine dei monaci al pasto quotidiano per sette giorni. Permetti a Suppavasa, la figlia del re dei Koliya, di offrire questi pasti per sette giorni e dopo offrirai il tuo.”

“Bene.” – rispose Il Ven. Maha Moggallana, poi si recò dal discepolo laico e lì giunto gli disse: “Amico, Suppavasa ... ha invitato ... e dopo gli offrirai il tuo.”

“Se il Ven. Maha Moggallana mi garantirà tre cose, cioè ricchezza, salute e fede, allora possa Suppavasa, la figlia del re dei Koliya, donare il pasto per sette giorni e dopo offrirò il mio.”

“Due cose di queste tre, amico, posso garantirti, cioè ricchezza e salute, ma per quanto riguarda la fede solo tu la puoi garantire.”

“Se il Ven. Maha Moggallana mi garantirà queste due cose, cioè ricchezza e salute, allora possa Suppavasa, la figlia del re dei Koliya, donare il pasto per sette giorni e dopo offrirò il mio.”

Allora il Ven. Maha Moggallana, dopo aver convinto il discepolo laico, si recò dal Beato e, lì giunto, gli disse: “Signore, ho convinto il discepolo laico di permettere a Suppavasa di offrire il pasto per sette giorni, e dopo offrirà il suo.”

Quindi Suppavasa, la figlia del re dei Koliya, per sette giorni preparò il cibo di propria mano, cibo scelto e prelibato, e lo servì personalmente al Buddha ed ai monaci. Poi fece riverire il bambino dal Beato e dai monaci.

Il Ven. Sariputta disse al bambino: “Sono certo, bambino, che sei a tuo agio, che hai abbastanza cibo, che non soffri alcun dolore.”

“Come posso essere a mio agio Ven. Sariputta, come posso stare bene se sono stato causa di sofferenza a mia madre per sette anni?”

Suppavasa pensò: “Mio figlio sta conversando con il “Capitano della Fede”. Perciò si rallegrò e fu colma di gioia e di estasi. Il Beato chiese a Suppavasa, la figlia del re dei Koliya: “Suppavasa, vorresti avere un altro figlio come lui?”
“Sì, Beato, ne vorrei altri sette come lui.”

Udana
Versi ispirati

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi versi ispirati:
“La gioia nella gioia, il piacere nel dolore,
il dolore nella felicità posseggono chi è privo di presenza mentale.”

UD 2.9: VISAKHA SUTTA
A VISAKHA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Savatthi, nel Monastero Orientale, nel palazzo della Madre di Migara. Ora a quel tempo, Visakha, la madre di Migara, stava trattando un affare con il re Pasenadi di Kosala, il quale non lo portò a termine come lei avrebbe voluto. Così durante il giorno andò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduta il Beato le disse: " Bene, Visakha, da dove vieni così di giorno?"

"Poco fa, signore, stavo trattando un affare con il re Pasenadi di Kosala, il quale non lo ha portato a termine come io avrei voluto."

Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

Ogni dipendenza da altri
è dolorosa.
Ogni indipendenza
è felicità.
Ciò che è in comune
porta sofferenza,
i doveri sono difficili
da superare.

UD 2.10: BHADDIYA KALIGODHA SUTTA
BHADDIYA KALIGODHA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava ad Anupiya nel boschetto di manghi. Ora a quel tempo, il Ven. Baddhiya Kaligodha, in una foresta, ai piedi di un albero, o in un luogo isolato, era solito esclamare: " Che felicità! Che felicità!". Un gran numero di monaci avevano sentito il Ven. Baddhiya Kaligodha, in una foresta, ai piedi di un albero, o in un luogo isolato, esclamare: " Che felicità! Che felicità!" e sentendolo, pensarono: " Non c'è dubbio, il Ven. Baddhiya Kaligodha non trova diletto nel condurre la vita santa, perché quando era un laico conobbe la felicità della regalità, così ora, nel ricordarla, ripetutamente esclama: "Che felicità! Che felicità!" Si recarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Quindi gli dissero: " Il Ven. Baddhiya Kaligodha, signore, in una foresta, ai piedi di un albero, o in un luogo isolato, è solito esclamare: " Che felicità! Che felicità!". Non c'è dubbio, il Ven. Baddhiya Kaligodha non trova diletto nel condurre la vita santa, perché quando era un laico conobbe la felicità della regalità, così ora, nel ricordarla, ripetutamente esclama: "Che felicità! Che felicità!"

Allora il Beato disse ad un monaco: "Vieni, monaco. In mio nome, convoca il Ven. Baddhiya, dicendo, "Il maestro ti convoca, mio amico."

"Come vuole, signore" – il monaco rispose, andò dal Ven. Baddhiya e gli disse: " Il Maestro ti convoca, mio amico"

"Va bene, mio amico" replicò il Ven. Baddhiya. Allora si recò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, il Beato gli disse: " E' vero, Baddhiya che, in una foresta, ai piedi di un albero, o in un luogo isolato, sei solito esclamare: " Che felicità! Che felicità!?"

"Sì, signore."

"Ma perché sei solito esclamare: " Che felicità! Che felicità!""?

"In passato, quando ero un laico, e regnavo, avevo guardie ben appostate dentro e fuori gli appartamenti reali, dentro e fuori la città, dentro e fuori al paese. Malgrado fossi così difeso, così protetto, vivevo pieno di paura – ero agitato, sospettoso ed ansioso. Invece adesso, solo in una foresta, ai piedi di un albero, o in un luogo isolato, vivo senza paura, senza ansia, senza sospetti, e senza terrore – imparziale, sereno, senza difetti, con la mente simile ad una gazzella. Questa è la ragione per cui esclamo ripetutamente: " Che felicità! Che felicità!"

Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

In colui che non vi è
avversione
e il divenire e il non-divenire
sono superati,
costui – libero dalla paura,
felice,
senza pena,
i deva non possono vedere.

3. Nandavagga

Il Capitolo di Nanda

UD 3.1: KAMMA SUTTA
AZIONE

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quell'occasione un monaco era seduto non lontano dal Beato, con le gambe incrociate, il busto eretto, sopportando dei dolori acuti, laceranti, lancinanti, risultato di un kamma passato – consapevole, attento, senza lamentarsi. Il Beato lo vide seduto non lontano da lui, con le gambe incrociate, il busto eretto, sopportando dei dolori acuti, laceranti, lancinanti, risultato di un kamma passato – consapevole, attento, senza lamentarsi.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Il monaco che ha abbandonato
ogni kamma,
liberandosi della polvere del passato,
immobile, senza brama,
non ha alcun bisogno di rivolgersi
a qualcuno."

UD 3.2: NANDA SUTTA
NANDA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. In quell'occasione il Ven. Nanda – fratellastro del Beato e figlio della zia materna – così disse ad un gran numero di monaci: " Non trovo diletto nella vita santa, amici. Non posso continuare la vita santa. Abbandonerò la pratica, ritornerò alla vita ordinaria." Quindi un monaco andò dal Beato e, dopo averlo salutato, si

sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: " Signore, il Ven. Nanda – fratellastro del Beato e figlio della zia materna – così ha detto ad un gran numero di monaci: " Non trovo diletto nella vita santa, amici. Non posso continuare la vita santa. Abbandonerò la pratica, ritornerò alla vita ordinaria."

Allora il Beato disse ad un monaco: : "Vieni, monaco. In mio nome, convoca il Ven. Nanda, dicendo:"Il maestro ti convoca, mio amico."

"Come vuole, signore." – il monaco rispose, andò dal Ven. Nanda e gli disse: " Il Maestro ti convoca, mio amico."

"Va bene, mio amico." - replicò il Ven. Nanda. Allora si recò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, il Beato gli disse: "E' vero, Nanda, che hai detto ad un gran numero di monaci: ' Non trovo diletto nella vita santa, amici. Non posso continuare la vita santa. Abbandonerò la pratica, ritornerò alla vita ordinaria?'"

" Sì, signore."

"Ma perché, Nanda, non trovi diletto nella vita santa?"

"Signore, quando stavo lasciando casa, una ragazza dei Sakya - oggetto di invidia di tutta la regione – mi lanciò uno sguardo, mentre si stava pettinando, e disse: 'Torna presto, maestro.' Ricordandomi ciò, non trovo diletto nella vita santa. Non posso continuare la vita santa. Abbandonerò la pratica, ritornerò alla vita ordinaria." Quindi, prendendo il Ven. Nanda per il braccio – come un uomo forte potrebbe distendere il braccio o contrarre un braccio disteso – il Beato sparì dal Boschetto di Jeta e riapparve fra i deva del Cielo Tavatimsa. In quell'occasione 500 ninfe erano giunte per servire Sakka, il signore dei deva. Allora il Beato disse al Ven. Nanda: "Nanda, le vedi queste 500 ninfe?"

" Sì, signore."

"Che ne pensi, Nanda: chi è più amabile, più bella, più affascinante – la ragazza dei Sakya, l'oggetto d'invidia di tutta la regione, o queste 500 ninfe?"

"Signore, paragonata a queste 500 ninfe, la ragazza dei Sakya, l'oggetto d'invidia di tutta la regione, è come una scimmia mutilata, con orecchie e naso mozzati. Ella non conta. Non è neanche una piccola parte. Non c'è confronto. Le 500 ninfe sono più amabili, più belle, più affascinanti."

"Allora gioisci, Nanda. Gioisci! Io ti garantisco l'ottenimento delle 500 ninfe."

"Se il Beato mi garantirà le 500 ninfe, troverò diletto nella vita santa nel nome del Beato."

Allora, prendendo il Ven. Nanda per il braccio – come un uomo forte potrebbe distendere il braccio o contrarre un braccio disteso – il Beato sparì dai deva del Cielo Tavatimsa e riapparve nel Boschetto di Jeta. I monaci sentirono: "Dicono che il Ven. Nanda – fratellastro del Beato e figlio della zia materna – condurrà la vita santa per amore delle ninfe. E il Beato gli ha garantito l'ottenimento delle 500 ninfe."

Allora i monaci, compagni del Ven. Nanda cominciarono a chiamarlo 'mercenario' ed 'affarista': "Il nostro compagno Nanda, si dice, è un 'mercenario'. Il nostro compagno Nanda, si dice, è un 'affarista'. Condurrà la vita santa per amore delle ninfe. E il Beato gli ha garantito l'ottenimento delle 500 ninfe."

Allora il Ven. Nanda – umiliato, mortificato e disgustato, in quanto i monaci, suoi compagni, lo chiamavano 'mercenario' e 'affarista' – iniziò a vivere da solo, appartato, attento, ardente e risoluto. Non molto tempo dopo entrò e dimorò nella meta supre-

ma della vita santa per cui i membri di un clan abbandonano la casa per i senza dimora, conoscendo e realizzando, attraverso l'esperienza diretta, (il Nibbana) nel qui e ora. Conobbe: "La nascita è finita, la vita santa adempiuta, il compito concluso. Non ci sarà un'ulteriore rinascita in questo mondo. E così il Ven. Nanda divenne un altro degli arahant.

Quindi una divinità, a tarda notte, illuminando l'intero Boschetto di Jeta con il suo splendore, si avvicinò al Beato. Dopo averlo salutato, rimase in piedi ad un lato. Così, in piedi, disse al Beato: "Signore, il Ven. Nanda – fratellastro del Beato e figlio della zia materna – attraverso la distruzione degli influssi impuri, è entrato ed è rimasto nell'influsso della libera consapevolezza e della libera conoscenza, conoscendo e realizzando, attraverso l'esperienza diretta, (il Nibbana) nel qui e ora." Il Beato comprese: "Nanda, attraverso la distruzione degli influssi impuri, è entrato ed è rimasto nell'influsso della libera consapevolezza e della libera conoscenza, conoscendo e realizzando, attraverso l'esperienza diretta, (il Nibbana) nel qui e ora."

Allora, trascorsa la notte, il ven. Nanda andò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Signore, riguardo all'accordo di garantirmi l'ottenimento di 500 ninfe, io sciolgo il Beato da quella promessa."

"Nanda, avendo compreso la tua consapevolezza con la mia consapevolezza, ho realizzato che:

‘Nanda, attraverso la distruzione degli influssi impuri, è entrato ed è rimasto nell'influsso della libera consapevolezza e libera conoscenza, conoscendo e realizzando, attraverso l'esperienza diretta, (il Nibbana) nel qui ed ora.’ E una divinità mi ha informato che: ‘Il Ven. Nanda, attraverso la distruzione degli influssi impuri, è entrato ed è rimasto nell'influsso della libera consapevolezza e libera conoscenza, conoscendo e realizzando, attraverso l'esperienza diretta, (il Nibbana) nel qui ed ora.’ Quando la tua

Udana
Versi ispirati

mente, attraverso il non attaccamento, era stata liberata dagli influssi impuri, avevo già sciolto quella promessa."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Colui che ha
attraversato la melma,
tolto la spina della sensualità,
raggiunto la distruzione dell'ignoranza,
è un monaco imperturbato
dal piacere e dal dolore."

UD 3.3: YASOJA SUTTA
YASOJA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quell'occasione 500 monaci, con a capo il Ven. Yasojja, erano giunti a Savatthi per vedere il Beato. Così questi monaci in visita, dopo aver scambiato cortesi saluti con i monaci residenti, aver predisposto i loro giacigli in ordine, e aver depositato le loro scodelle e vestiti, fecero molto rumore, una grande confusione. Allora il Beato chiese al Ven. Ananda: "Ananda, cos'è questo rumore, questa grande confusione, come pescatori che pescano?"

" Signore, sono 500 monaci, con a capo il Ven. Yasojja, giunti a Savatthi per vedere il Beato. Ora questi monaci in visita, dopo aver scambiato cortesi saluti con i monaci residenti, aver predisposto i loro giacigli in ordine, e aver depositato le loro scodelle e vestiti, fanno molto rumore, una grande confusione."

"Allora, Ananda, di' a questi monaci in mio nome: "Il Maestro vi convoca, amici."

Rispondendo, " Come vuole, signore." il Ven. Ananda andò dai monaci e disse: "Il Maestro vi convoca, amici."

"Va bene, amico." - risposero i monaci al Ven. Ananda e quindi andarono dal Beato. Appena arrivati, lo salutarono e si sedettero ad un lato. Appena seduti, il Beato disse loro: "Monaci, perché fate questo rumore, questa grande confusione, come pescatori che pescano?"

Detto questo, il Ven. Yasoja disse al Beato: "Signore, questi 500 monaci sono giunti a Savatthi per vedere il Beato. Ora questi monaci in visita, dopo aver scambiato cortesi saluti con i monaci residenti, aver predisposto i loro giacigli in ordine, e aver depositato le loro scodelle e vestiti, hanno fatto molto rumore, una grande confusione."

"Andate, monaci. Vi congedo. Non dovete stare nelle mie vicinanze."

Rispondendo, " Va bene, signore." i monaci si alzarono dai loro posti, salutarono il Beato, girarono intorno a lui - tenendo la destra - e partirono. Mettendo a posto i loro giacigli e prendendo le loro scodelle e vestiti, andarono errando fra i Vajj. Dopo aver errato a tappe fra i Vajj, raggiunsero il fiume Vaggamuda. Lì sulle rive del fiume Vaggamuda costruirono delle capanne di foglie e iniziarono il ritiro della stagione delle piogge.

Quindi il Ven. Yasoja si rivolse ai monaci, appena iniziato il ritiro della stagione delle piogge: "Amici, il Beato ci congedò, desiderando il nostro bene ed il nostro benessere, comprensivo e pieno di compassione. Viviamo in modo che il Beato sia contento della nostra pratica."

"Va bene, amico." - risposero i monaci al Ven. Yassoja. E così, vivendo isolati, ardenti e risoluti, ognuno di loro realizzò le Tre Conoscenze [*ricordo delle vite passate, conoscenza del sorgere e dello scomparire degli esseri viventi, e conoscenza della distruzione delle fermentazioni mentali*] nel corso di quel ritiro della stagione delle piogge.

Quindi il Beato, dopo essere stato a Savatthi per tutto il tempo che desiderava, andò errando verso Vesali. Dopo aver errato a tappe, giunse a Vesali e rimase lì nel vestibolo a pinnacolo, nella Grande Foresta. Allora, rivolgendo la sua consapevolezza a quella dei monaci che si trovavano sulle rive del fiume Vaggamuda, disse al Ven. Ananda: "Quella zona mi sembra piena di luce, Ananda. Quella zona sembra abbagliarmi. Non è ripugnante per me concentrarmi dove i monaci sono in ritiro sulle rive del fiume Vaggamuda. Invia un messaggero dove sono e fai dire loro: "Il Maestro vi convoca, amici. Il Maestro desidera vedervi."

Rispondendo, "Come vuole, signore." il Ven. Ananda andò da un monaco e gli disse: "Va dai monaci che si trovano sulle rive del fiume Vaggamuda e di' loro: "Il Maestro vi convoca, amici. Il Maestro desidera vedervi."

"Va bene, amico." - rispose il monaco al Ven. Ananda. Quindi – come un uomo forte potrebbe distendere un braccio contratto o contrarre un braccio disteso – egli sparì dal vestibolo a pinnacolo nella Grande Foresta e riapparve davanti ai monaci sulle rive del fiume Vaggamuda. Quindi disse loro: "Il Maestro vi convoca, amici. Il Maestro desidera vedervi."

"Va bene, amico." - i monaci gli risposero. Mettendo a posto i loro giacigli e prendendo le loro scodelle e vestiti, essi sparirono dalle rive del fiume Vaggamuda - come un uomo forte potrebbe distendere un braccio contratto o contrarre un braccio disteso – e riapparirono nel vestibolo a pinnacolo nella Grande Foresta.

Ora, in quel momento il Beato era seduto imperturbabile in piena concentrazione [*nel quarto jhana, la dimensione dello spazio infinito o la dimensione della coscienza infinita*]. Quindi i monaci pensarono: "In quale stato mentale il Beato sta dimorando adesso?" Allora capirono: "Egli dimora nello stato di concentrazione imperturbabile." Così tutti si raccolsero nello stato di concentrazione imperturbabile.

Allora il Ven. Ananda – a notte fonda, alla fine della prima veglia – si alzò dal suo posto, mise la sua veste sopra una spalla, riverì a mani giunte il Beato, e gli disse: "La notte, signore, è avanzata. La prima veglia è finita. I monaci ospiti sono qui seduti da lungo tempo. Li saluti, Beato." Detto questo, il Beato rimase in silenzio.

Quindi per una seconda volta, il Ven. Ananda – a notte fonda, alla fine della seconda veglia – si alzò dal suo posto, mise la sua veste sopra una spalla, riverì a mani giunte il Beato, e gli disse: "La notte, signore, è avanzata. La seconda veglia è finita. I monaci ospiti sono qui seduti da lungo tempo. Li saluti, Beato." Detto questo, il Beato rimase ancora in silenzio.

Quindi per la terza volta, il Ven. Ananda - a notte conclusa, alla fine della terza veglia, quando l'alba stava sorgendo e la notte dava posto alla luce - si alzò dal suo posto, mise la sua veste sopra una spalla, riverì a mani giunte il Beato, e gli disse: "La notte, signore, è avanzata. La terza veglia è finita. L'alba sta sorgendo e la notte da posto alla luce. I monaci ospiti sono qui seduti da lungo tempo. Li saluti, Beato."

Allora il Beato, uscendo dallo stato di concentrazione imperturbabile, disse al Ven. Ananda: "Ananda, se tu sapessi, non parlesti così. Io e questi 500 monaci siamo stati assorti nello stato di concentrazione imperturbabile."

Udana
Versi ispirati

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Colui che ha sconfitto –
la spina della sensualità,
l'insulto,
un atto violento,
e la prigione:
come una montagna, sta in piedi imperturbato,
non scosso dai piaceri e dai dolori:
(costui è) un monaco."

UD 3.4: SARIPUTTA SUTTA SARIPUTTA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora, in quell'occasione il Ven. Sariputta era seduto non lontano dal Beato, con le gambe incrociate, il busto eretto, avendo stabilito la propria presenza mentale. Il Beato vide il Ven. Sariputta seduto non lontano, con le gambe incrociate, il busto eretto, avendo stabilito la propria presenza mentale.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Come una montagna rocciosa,
è incrollabile, immobile,
così il monaco la cui ignoranza è distrutta,
come una montagna, non è scosso."

UD 3.5: KOLITA SUTTA
KOLITA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora, in quell'occasione il Ven. Maha Moggallana era seduto non lontano dal Beato, con le gambe incrociate, il busto eretto, avendo stabilito la propria presenza mentale sul corpo e nel corpo. Il Beato vide il Ven. Maha Moggallana seduto non lontano, con le gambe incrociate, il busto eretto, avendo stabilito la propria presenza mentale sul corpo e nel corpo.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Con la presenza mentale immersa nel corpo
ben stabilita, controllato
nelle sei basi di contatto –
sempre concentrato, il monaco
può conoscere la Liberazione [Nibbana] da se stesso."

UD 3.6: PILINDAVACCHA SUTTA
PILINDAVACCHA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Rajagaha, nel boschetto di bambù, a Kalandikanivapa. Ora a quel tempo il Ven. Pilindavaccha aveva preso l'abitudine di offendere i monaci chiamandoli fuori casta. Così alcuni monaci si recarono dal Beato e, ivi giunti, dopo averlo salutato con rispetto si sedettero ad un lato; appena seduti dissero al Beato: "Signore, il Ven. Pilindavaccha ha preso l'abitudine di offendere i monaci chiamandoli fuori casta."

Allora il Beato chiamò uno dei monaci e gli disse: “Monaco, recati dal monaco Pilindavaccha e digli così a mio nome: “Fratello, il Signore ti vuole.”

“Va bene.” – rispose quel monaco per poi recarsi dal Ven. Pilindavaccha e, lì giunto, gli disse: “Il Signore ti vuole.” “Va bene, fratello.” – rispose il Ven. Pilindavaccha a quel monaco; poi si recò dal Beato e, lì giunto, dopo averlo salutato con rispetto si sedette ad un lato. Appena seduto il Beato gli disse: “E’ vero, Vaccha, ciò che ho sentito? E’ vero che hai preso l’abitudine di offendere i monaci chiamandoli fuori casta?” “E’ vero, Signore.”

Allora il Beato richiamando alla mente le precedenti esistenze di Pilindavaccha disse ai monaci: “Non siate risentiti, monaci, col monaco Vaccha. In lui non vi è colpa, monaci, se vi chiama fuori casta. Durante una delle sue 500 esistenze il monaco Vaccha nacque in una famiglia della casta dei bramani. Pertanto questa sua abitudine è sorta in tempi passati. E’ uso comune, di questo Vaccha, chiamare i monaci fuori casta.”

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Colui che è senza illusione ed orgoglio,
colui che ha distrutto l’avarizia,
che non possiede il concetto di “questo è mio”,
che è senza desiderio ed ha eliminato l’avidità,
liberato da ogni avversione,
quel monaco è un bramano ed un asceta.”

UD 3.7: KASSAPA SUTTA KASSAPA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Rajagaha, nel Boschetto di Bambù, al Tempio degli scoiattoli. Ora in quell'occasione il Ven. Maha Kassapa stava nella grotta di Pippali, seduto per sette giorni nella stessa posizione, avendo ottenuto un certo livello di concentrazione. Quindi, trascorsi i sette giorni, emerse da quella concentrazione. Emergendone, pensò: "E se andassi a Rajagaha in cerca di elemosine?"

A quel tempo 500 divinità erano desiderose di offrire l'elemosina al Ven. Maha Kassapa. Ma il Ven. Maha Kassapa, allontanando quelle 500 divinità, di mattina presto si vestì e, dopo aver preso mantello e scodella, entrò a Rajagaha in cerca di elemosine.

Ora in quell'occasione Sakka, il re dei deva, desiderava offrire l'elemosina al Ven. Maha Kassapa. Così, si travestì da tessitore, lavorando al telaio, mentre Sujata, una giovane asura, riempiva la spola. Allora, il Ven. Maha Kassapa camminando senza sosta in cerca di elemosine a Rajagaha, arrivò alla casa di Sakka. Sakka lo vide arrivare da lontano e, vedendolo, lasciò la casa per incontrarlo. Prendendogli la scodella dalle mani, entrò in casa, raccolse del riso bollito dalla pentola, riempì la scodella, e la restituì al Ven. Maha Kassapa. E quell'offerta includeva vari tipi di curry e di condimento.

Quindi il Ven. Maha Kassapa pensò: "Chi è questo essere dotato di potenza e maestà sovrumana?" Poi, pensò: "Costui è Sakka, re dei deva." Avendo capito, disse a Sakka: "Siete stato voi, Kosiya [*Kosiya: Gufo, è il nome del clan di Sakka*] a fare questo? Non fatelo mai più in futuro."

"Anche noi abbiamo bisogno di azioni meritorie, Ven. Kassapa."

Quindi, dopo aver salutato il Ven. Kassapa, girandogli intorno per tre volte, Sakka si levò in aria e, mentre era in cielo, esclamò per tre volte:

Udana
Versi ispirati

"Oh le elemosine, le principali elemosine, ben stabilite in Kassapa!"

"Oh le elemosine, le principali elemosine, ben stabilite in Kassapa!"

"Oh le elemosine, le principali elemosine, ben stabilite in Kassapa!"

Il Beato udì tutto ciò che avvenne con il suo orecchio divino, trascendente quello degli umani.

Allora, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Il monaco in cerca di elemosina,
sostiene se stesso e non gli altri:
I deva lo venerano,
egli è calmo e sempre consapevole."

UD 3.8: PINDA SUTTA
ELEMOSINE

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. A quel tempo un gran numero di monaci, dopo il pasto, al ritorno dal loro giro di elemosine, si erano riuniti sotto il padiglione dell'albero di kareri quando nacque questa conversazione: "Amici, il monaco in cerca di elemosina [*Il monaco che conduce una seria pratica mangia soltanto il cibo elemosinato*], quando va in giro, di tanto in tanto vede visioni piacevoli attraverso gli occhi. Di tanto in tanto sente suoni piacevoli attraverso le orecchie.... odori gradevoli attraverso il naso..... sapori piacevoli attraverso la lingua..... prova sensazioni tattili piacevoli attraverso il corpo. Un monaco in cerca di elemosine, quando va in giro, è onorato, rispettato, riverito, venerato, e omaggiato. Bene, amici, noi siamo monaci in cerca di elemosine. Quindi, anche noi,

quando andiamo in giro, vediamo visioni piacevoli attraverso gli occhi..... sentiamo suoni piacevoli attraverso le orecchie..... odori gradevoli attraverso il naso..... sapori piacevoli attraverso la lingua..... proviamo sensazioni tattili piacevoli attraverso il corpo. Anche noi quando andiamo in giro, siamo onorati, rispettati, riveriti, venerati, e omaggiati. E questa conversazione non giungeva mai a conclusione. Allora il Beato, emergendo dalla meditazione verso sera, andò al padiglione dell'albero di kareri, ed ivi giunto, si sedette sul posto assegnato. Appena seduto, si rivolse così ai monaci: "Per quale ragione vi siete qui riuniti? Qual è la conversazione che ho interrotto?"

"Signore, dopo il pasto, al ritorno dal nostro giro di elemosine, ci siamo qui riuniti sotto il padiglione dell'albero di kareri quando è nata questa conversazione: [ripetono ciò che avevano detto]"

"Non si addice a voi, monaci, figli di nobili famiglie, che spinti dalla fede avete abbandonato la casa per l'ascetismo, fare discorsi di questo tipo. Quando vi riunite avete due doveri: discorsi di Dhamma o il nobile silenzio." [*Il nobile silenzio = i livelli raggiunti tra il primo ed il secondo jhana*]

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Il monaco in cerca di elemosine,
sostiene se stesso e non gli altri:
I deva lo venerano,
se non dà importanza
alla lode ed alla fama."

UD 3.9: SIPPA SUTTA
UN'ARTE

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.

Ora in quella circostanza un gran numero di monaci, dopo il pasto, al ritorno dal loro giro di elemosine, si erano riuniti sotto il padiglione dell'albero di kareri quando nacque questa conversazione: "Fratelli, chi è esperto di un'arte, chi pratica un'arte, qual è l'arte migliore?" Alcuni dicevano: "L'arte di addestrare gli elefanti." – altri ancora dicevano: "L'arte di addestrare cavalli e di guidare carri." – altri ancora: "L'arte di usare l'arco e la spada." oppure "L'arte di conoscere la matematica, la filosofia, l'incisione, la poesia, la casistica, l'agricoltura." Questo era l'argomento di discussione nato fra questi monaci.

Ora il Beato, emergendo dalla meditazione verso sera, si recò dove erano riuniti questi monaci, ed ivi giunto, si sedette al posto assegnato. Appena seduto, si rivolse così ai monaci: "Per quale ragione vi siete qui riuniti? Qual è la conversazione che ho interrotto?"

"Signore, dopo il pasto, al ritorno dal nostro giro di elemosine, ci siamo qui riuniti sotto il padiglione dell'albero di kareri quando è nata questa conversazione: [*ripetono ciò che avevano detto*]"
"Non si addice a voi, monaci, figli di nobili famiglie, che spinti dalla fede avete abbandonato la casa per l'ascetismo, fare discorsi di questo tipo. Quando vi riunite avete due doveri: discorsi di Dhamma o il nobile silenzio."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Chi è senza desiderio,
quel monaco, avendo eliminato il Maligno,
procede da solo (distaccato da tutte le arti).

UD 3.10: LOKA SUTTA
(OSSERVARE) IL MONDO

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato - avendo appena realizzato il perfetto risveglio — soggiornava ad Uruvela presso le rive del Fiume Nerañjara ai piedi dell'albero del risveglio ed era rimasto seduto in meditazione per sette giorni, sensibile alla beatitudine della liberazione. Alla fine dei sette giorni, dopo essere emerso da quella concentrazione, osservò il mondo con l'occhio del Risvegliato.

Così vide esseri viventi bruciati da molteplici febbri ed infiammati da fuochi di passione, odio ed ignoranza. Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Questo mondo brucia,
afflitto dal contatto,
dalla malattia di un 'sé'.
Qualsiasi cosa costruisce
si tratta sempre di qualcos'altro.
Il divenire,
il mondo è
aggrappato al divenire
afflitto dal divenire
e trova ancora diletto
nel divenire.
Dove vi è diletto
c'è paura.
Ciò che si teme
è la sofferenza.
Questa vita santa è vissuta
per abbandonare il divenire.
Alcuni bramanti o asceti affermano che la liberazione dal divenire
avviene attraverso il divenire, ognuno di loro, io dico, non si è liberato dal divenire.

Altri affermano che la liberazione dal divenire avviene attraverso il non divenire, ognuno di loro, io dico, non si è liberato dal divenire.

Questa sofferenza nasce
in dipendenza da varie influenze.

Con la distruzione di ogni tipo di brama/attaccamento,
non nasce alcuna sofferenza.

Guarda questo mondo:
esseri, afflitti dall'ignoranza,
prigionieri
del piacere dell'esistenza.

Tutti i livelli del divenire,
ovunque,
in qualsiasi modo,
sono impermanenti, soggetti alla sofferenza e al cambiamento.

Vedendo ciò – come realmente è -
con la retta saggezza,
uno abbandona la brama per il divenire,
senza desiderare il non divenire.

Dalla distruzione completa della brama
vi è la cessazione senza resto:
la Liberazione (il Nibbana).

Per un monaco illuminato,
senza brama / attaccamento,
non c'è nascita.

Egli ha sconfitto Mara,
vinto la battaglia.

Ha trasceso tutti i livelli di esistenza."

4. Meghiyavagga

Il Capitolo di Meghiya

UD 4.1: MEGHIYA SUTTA
MEGHIYA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava fra i Calika, sul monte Calika. A quel tempo il Ven. Meghiya era il suo attendente. Quindi il Ven. Meghiya si recò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al

Beato: "Vorrei andare nel villaggio di Jantu in cerca di elemosina."

"Meghiya, fa' ciò che credi opportuno."

Allora di mattina presto, il Ven. Meghiya si vestì, prese mantello e scodella, e si recò al villaggio di Jantu in cerca di elemosina. Avendo cercato l'elemosina nel villaggio di Jantu, dopo il pasto, ritornando dal suo giro, si recò sulle rive del fiume Kimikala. Mentre camminava lungo le rive del fiume per sgranchirsi le gambe, vide un piacevole, delizioso boschetto di manghi. Vedendolo, pensò: "Come è piacevole e delizioso questo boschetto di manghi! E' un posto ideale per un giovane di buona famiglia che voglia esercitarsi nella meditazione. Se il Beato mi desse il permesso, vorrei esercitarmi nella meditazione in questo boschetto di manghi."

Così il Ven. Meghiya si recò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: " Di mattina presto, mi sono vestito, preso mantello e scodella, sono andato nel villaggio di Jantu in cerca di elemosina. Avendo cercato l'elemosina nel villaggio di Jantu, dopo il pasto, ritornando dal mio giro, mi sono recato sulle rive del fiume Kimikala. Mentre camminavo lungo le rive del fiume per sgranchirmi le gambe, ho visto un piacevole, delizioso boschetto di manghi. Vedendolo, ho pensato: "Come è piacevole e delizioso questo boschetto di manghi! E' un posto ideale per un giovane di buona famiglia che voglia esercitarsi nella meditazione. Se il Beato mi desse il permesso, vorrei esercitarmi nella meditazione in questo boschetto di manghi."

Detto questo, il Beato rispose al Ven. Maghiya: "Sono ancora solo, resta qui fino a quando non viene un altro monaco."

Una seconda volta, il Ven. Meghiya disse al Beato: "Signore, il Beato non ha nulla da fare, e né c'è altro da aggiungere a ciò che

è già stato fatto. Io, invece, ho qualcosa da fare e qualcosa da aggiungere a ciò che ho fatto. Se il Beato mi desse il permesso, vorrei esercitarmi nella meditazione in questo boschetto di manghi."

Una seconda volta, il Beato rispose al Ven. Maghiya: "Sono ancora solo, resta qui fino a quando non viene un altro monaco."

Una terza volta, il Ven. Meghiya disse al Beato: "Signore, il Beato non ha nulla da fare, e né c'è altro da aggiungere a ciò che è già stato fatto. Io, invece, ho qualcosa da fare, e qualcosa da aggiungere a ciò che ho fatto. Se il Beato mi desse il permesso, vorrei esercitarmi nella meditazione in questo boschetto di manghi."

"Se dici di volerti esercitare, Meghiya, che altro posso dirti? Fa' ciò che pensi in questo momento."

Quindi il Ven. Meghiya, si alzò dal suo posto, salutò il Beato, gli girò intorno tenendo la destra e si recò al boschetto di manghi. Appena giunto, inoltrandosi nel boschetto, si sedette ai piedi di un albero.

Ora mentre il Ven. Meghiya stava nel boschetto di manghi, fu spesso assalito da tre tipi di pensieri negativi: pensieri sensuali, pensieri di avversione e pensieri di violenza. Quindi pensò: "E' sorprendente! E' terrificante! Sebbene, spinto dalla fede, abbia abbandonato la casa per l'ascetismo, sono ancora dominato da questi tre tipi di pensieri negativi: pensieri sensuali, pensieri di avversione e pensieri di violenza."

Emergendo dalla sua meditazione verso sera, si recò dal Beato, ed ivi giunto, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Mentre stavo nel boschetto dei manghi, sono stato spesso assalito da tre tipi di pensieri negativi: pensieri sensuali, pensieri di avversione e pensieri di violenza. Quindi ho

pensato: "E' sorprendente! E' terrificante! Sebbene, spinto dalla fede, abbia abbandonato la casa per l'ascetismo, sono ancora dominato da questi tre tipi di pensieri negativi: pensieri sensuali, pensieri di avversione e pensieri di violenza."

"Meghiya, se la presenza mentale è ancora immatura, cinque qualità la conducono alla maturità. Quali cinque?"

Un monaco ha amici e compagni ammirevoli. Se la presenza mentale è ancora immatura, questa è la prima qualità che la conduce alla maturità.

Inoltre, il monaco è virtuoso. Vive in accordo con le regole del Patimmokka, perfetto nel comportamento e nelle sue attività. Si esercita, attraverso le regole della pratica, evitando anche la più piccola delle mancanze. Se la presenza mentale è ancora immatura, questa è la seconda qualità che la conduce alla maturità.

Ed ancora, ascolta con piacere, facilmente e senza difficoltà, parla con parole sobrie e che realmente conducono alla presenza mentale, per es.: discorsi sulla modestia, sul contentarsi di poco, sull'isolamento, sulla chiarezza, sulla perseveranza, sulla virtù, sulla concentrazione, sulla saggezza, sulla liberazione, sulla conoscenza e sulla visione della liberazione. Se la presenza mentale è ancora immatura, questa è la terza qualità che la conduce alla maturità.

Inoltre, mantiene la sua perseveranza desta per abbandonare le qualità mentali negative e per sviluppare le qualità mentali positive. E' risoluto, fermo nel suo sforzo, non evitando i suoi obblighi verso le qualità mentali positive. Se la presenza mentale è ancora immatura, questa è la quarta qualità che la conduce alla maturità.

Ed ancora, è saggio, dotato della conoscenza del sorgere e dello svanire – nobile, penetrante, la quale porta alla completa fine

della sofferenza. Se la presenza mentale è ancora immatura, questa è la quinta qualità che la conduce alla maturità.

Meghiya, quando un monaco ha amici e compagni ammirevoli, ci si deve aspettare che sia virtuoso,

che viva in accordo con le regole del Patimmokka, perfetto nel comportamento e nelle sue attività, e che si eserciti, attraverso le regole della pratica, evitando anche la più piccola delle mancanze.

Quando un monaco ha amici e compagni ammirevoli, ci si deve aspettare che ascolti con piacere, facilmente e senza difficoltà, che parli con parole sobrie e che realmente conducono alla presenza mentale, per es.: discorsi sulla modestia, sul contentarsi di poco, sull'isolamento, sulla chiarezza, sulla perseveranza, sulla virtù, sulla concentrazione, sulla saggezza, sulla liberazione, sulla conoscenza e sulla visione della liberazione.

Quando un monaco ha amici e compagni ammirevoli, ci si deve aspettare che mantenga la sua perseveranza desta per abbandonare le qualità mentali negative e per sviluppare le qualità mentali positive, che sia risoluto, fermo nel suo sforzo, non evitando i suoi obblighi verso le qualità mentali positive.

Quando un monaco ha amici e compagni ammirevoli, ci si deve aspettare che sia saggio, dotato della conoscenza del sorgere e dello svanire – nobile, penetrante, la quale porta alla completa fine della sofferenza.

Ed ancora, quando il monaco è stabilito in queste cinque facoltà, ci sono ulteriori quattro qualità che dovrebbe sviluppare: [la contemplazione di] ciò che è impuro in modo da abbandonare la brama; la buona volontà in modo da abbandonare la cattiveria; la consapevolezza del respiro, inspirazione ed espirazione, in modo da eliminare i pensieri fuorvianti; la percezione dell'imperma-

Udana
Versi ispirati

nenza in modo da estirpare il concetto 'Io sono'. Perciò un monaco che percepisce l'impermanenza, la percezione del 'non-sé' si stabilisce fermamente. Uno che percepisce il 'non-sé' realizza lo sradicamento del concetto, 'Io sono' – l'Illuminazione, qui ed ora."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati :

"I pensieri insignificanti, i pensieri sottili,
quando vengono seguiti, eccitano il cuore.
Non comprendendo i pensieri del cuore,
uno corre su e giù,
la mente fuori controllo.
Ma comprendendo i pensieri del cuore,
colui che è ardente, consapevole,
li reprime.
Quando, seguiti, eccitano il cuore,
colui che è risvegliato
li lascia andare senza traccia."

UD 4.2: UDDHATA SUTTA
GLI INQUIETI

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Kusinara, ad Upavatthana, nella foresta di alberi Sala dei Mal-la.

Ora in quella circostanza, non lontano dal Beato, vivevano alcuni monaci in capanne nella foresta. Costoro erano superbi, presuntuosi, volubili, maldicenti, presi dalle loro chiacchiere sconsiderate, privi di conoscenza, di controllo della mente e dei sensi. Il Beato vide questi monaci che vivevano in capanne nella fore-

sta, superbi, presuntuosi, ...

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Colui che non controlla il corpo,
che si affida a false dottrine,
che soccombe all’indolenza ed al torpore,
costui è dominato dal potere di Mara.
Mentre colui che controlla la mente,
che possiede il retto pensiero,
che pratica il Dhamma,
che conosce il sorgere ed il morire di tutti i fenomeni,
che supera l’indolenza ed il torpore,
quel monaco abbandona tutti gli stati impuri.”

UD 4.3: GOPALA SUTTA IL MANDRIANO

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato era in viaggio fra i Kosala con una grande comunità di monaci. Allora abbandonò la strada, si recò vicino ad un albero, ed ivi giunto, si sedette al posto preparato. Un mandriano andò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, il Beato lo istruì, lo stimolò, lo entusiasmò e lo incoraggiò con un discorso sul Dhamma. Il mandriano – istruito, stimolato, entusiasmato ed incoraggiato dal discorso sul Dhamma del Beato – gli disse:

"Signore, possa il Beato accettare domani un pasto da me offerto, assieme alla comunità dei monaci."

Il Beato acconsentì in silenzio.

Quindi il mandriano, capendo che il Beato aveva acconsentito, si alzò dal suo posto, salutò il Beato, gli girò intorno, e andò via.

Allora, verso l'alba, il mandriano – avendo preparato nella sua casa del riso bollito nel latte e del ghee fresco – annunciò l'ora del pasto al Beato: "E' tempo, signore. Il pasto è pronto."

Così il Beato, di mattina presto, si vestì, e dopo aver preso scodella e mantello, andò alla casa del mandriano con la comunità dei monaci. Ivi giunto, si sedette al posto preparato. Il mandriano, con le proprie mani, servì e soddisfò la comunità dei monaci guidata dal Beato con il riso bollito nel latte e con il ghee fresco. Allora, quando il Beato ebbe mangiato e tolto la mano dalla scodella, il mandriano prese una sedia bassa e sedette ad un lato. Appena seduto, il Beato lo istruì, lo stimolò, lo entusiasmò e lo incoraggiò con un discorso sul Dhamma, poi si alzò dal suo posto e partì.

Non molto tempo dopo che il Beato era partito, il mandriano venne ucciso da un altro uomo al confine tra due villaggi. Un gran numero di monaci, allora, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, gli dissero: " Il mandriano che oggi ha servito e soddisfatto la comunità dei monaci guidata dal Beato con il riso bollito nel latte e con il ghee fresco, si dice, che sia stato ucciso da un altro uomo al confine tra due villaggi."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Ciò che un nemico
può fare a un nemico,
o chi odia
ad uno che odia
la mente male orientata

può farti
più danno." [*Questo verso appare anche nel Dhp 42*]

UD 4.4: JUÑHA SUTTA ILLUMINATO DALLA LUNA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Rajagaha, nel boschetto di bambù, al Tempio degli scoiattoli. Ora in quella circostanza il Ven. Sariputta e il Ven. Maha Mogallana stavano nella Grotta dei piccioni. Allora, in una notte illuminata dalla luna, il Ven. Sariputta – con il capo appena rasato – era seduto all’aria aperta, avendo raggiunto un certo livello di concentrazione.

Accadde che due yakkha, amici tra di loro, stavano volando da nord a sud per degli affari. Videro il Ven. Sariputta - con il capo appena rasato – seduto all’aria aperta. Vedendolo, il primo yakkha disse al secondo: "Ho un’idea, diamo a quell’asceta un colpo in testa."

Detto questo, il secondo yakkha disse al primo: "Fermo, amico mio. Non colpire quell’asceta. E’ un eminente asceta, di grandi poteri e di grande maestà."

Una seconda volta, il primo yakkha disse al secondo: "Ho un’idea, diamo a quell’asceta un colpo in testa."

Una seconda volta, il secondo yakkha disse al primo: "Fermo, amico mio. Non colpire quell’asceta. E’ un eminente asceta, di grandi poteri e di grande maestà."

Una terza volta, il primo yakkha disse al secondo: "Ho un’idea, diamo a quell’asceta un colpo in testa."

Una terza volta, il secondo yakkha disse al primo: "Fermo, amico mio. Non colpire quell'asceta. E' un eminente asceta, di grandi poteri e di grande maestà."

Allora il primo yakkha, ignorando il secondo yakkha, diede al Ven. Sariputta un colpo in testa. Quel colpo fu così forte che avrebbe potuto abbattere un elefante alto sette cubiti o sette cubiti e mezzo, o spaccare una roccia scoscesa. Subito quello yakkha – urlando: "Sto bruciando" – cadde nel Grande Inferno.

Il Ven. Moggallana – con il suo occhio divino, puro e sovrumano – vide lo yakkha dare al Ven. Sariputta un colpo in testa. Vedendo ciò, andò dal Ven. Sariputta e, giunto, gli disse: "Spero che tu stia bene, amico Sariputta. Spero che tu stia tranquillo. Spero che tu non senta alcun dolore."

"Sto bene, amico Moggallana. Sono tranquillo. Ho soltanto un leggero mal di testa."

"E' stupefacente, amico Sariputta! E' meraviglioso! Che grande poteri e che grande maestà! Proprio adesso, uno yakkha ti ha dato un colpo in testa. Così forte che avrebbe potuto abbattere un elefante alto sette cubiti o sette cubiti e mezzo, o spaccare una roccia scoscesa. E tuttavia dici soltanto: "Sto bene, amico Moggallana. Sono tranquillo. Ho soltanto un leggero mal di testa."

"E' stupefacente, amico Moggallana! E' meraviglioso! Che grande poteri e che grande maestà! Dove tu hai visto uno yakkha proprio ora, io non riesco a vedere nemmeno un piccolo diavolo!"

Il Beato - con il suo orecchio divino, puro e sovrumano – sentì parlare questi due grandi esseri elogiandosi l'un l'altro. Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Per colui la cui mente è come una roccia,
ferma,

immobile,
imparziale per cose che accendono passioni,
calmo per cose che accendono odio o rabbia:
quando la mente di costui è così sviluppata,
da dove giungeranno
dolore e sofferenza?"

UD 4.5: NAGA SUTTA
IL GRANDE ELEFANTE

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Kosambi nel monastero di Ghosita. In quella circostanza il Beato viveva circondato da monaci e monache, da seguaci laici uomini e donne, da re e ministri regali, da maestri di altre sette con i loro discepoli, ed egli viveva nello sconforto e non a proprio agio. Quindi il Beato pensò: "Al momento vivo circondato da monaci e monache, da seguaci laici uomini e donne, da re e ministri regali, da maestri di altre sette con i loro discepoli, e vivo nello sconforto e non a mio agio. E se andassi a vivere da solo, lontano dalla folla?"

Quindi il Beato, si vestì di buon mattino e dopo aver preso scodella e mantello, entrò a Kosambi in cerca di elemosina. Dopo aver camminato in cerca di elemosina a Kosambi, mise in ordine da solo il suo alloggio, prese mantello e scodella, e senza informare il suo attendente o senza congedarsi dall'Ordine dei monaci, si incamminò da solo, senza un compagno, verso Parileyyaka. Camminando a tappe, giunse a Parileyyaka e si fermò presso Parileyyaka in una tranquilla foresta ai piedi di un propizio albero di sala.

Ora un grande elefante viveva circondato da elefanti ed elefantesse, da elefanti cuccioli e da elefanti appena nati; mangiava

erba spuntata e gli altri mangiavano i rami che egli faceva cadere. Beveva acqua fangosa e quando si immergeva o usciva dall'acqua si scontrava con le elefantesse; così viveva nello sconforto e non a proprio agio. Quindi il grande elefante pensò: "Al momento vivo circondato da elefanti ed elefantesse, da elefanti cuccioli e da elefanti appena nati; mangio erba spuntata e gli altri mangiano i rami che io faccio cadere. Bevo acqua fangosa e quando mi immergo o esco dall'acqua mi scontro con le elefantesse; così vivo nello sconforto e non a mio agio. E se andassi a vivere da solo, lontano da questo branco?"

Così il grande elefante lasciò il branco e andò a Parileybaka, in una tranquilla foresta, e si avvicinò al Beato ai piedi di un propizio albero di sala.. Dopo aver raggiunto il posto dove era il Beato, quel grande elefante lo mantenne libero dall'erba e portò acqua con la sua proboscide al Beato per le sue necessità.

Allora, mentre il Beato era solo e in isolamento, questo pensiero nacque nella sua mente: "Tempo addietro vivevo circondato da monaci e monache... e vivevo nello sconforto e non a mio agio. Ma ora che non vivo circondato da monaci e monache... tranquillo e a mio agio." Anche questo pensiero nacque nella mente del grande elefante: "Prima vivevo circondato da elefanti ed elefantesse,... e vivevo nello sconforto e non a mio agio, ma ora che non vivo circondato da elefanti ed elefantesse... mangio erba intera e (gli altri) non mangiano i rami che io faccio cadere. Bevo acqua chiara e quando mi immergo o esco dall'acqua non mi scontro con le elefantesse, vivo tranquillo e a mio agio "

Allora il Beato, osservando il proprio isolamento, capì con la sua mente il pensiero nella mente del grande elefante, e in quella occasione declamò questi solenni versi ispirati:

"Ciò unisce una mente con un'altra mente,
Il Perfetto e il grande elefante

Dalle zanne come i pali di un carro:
poiché ognuno di loro si diletta da solo nella foresta."

UD 4.6: PINDOLA SUTTA
PINDOLA

Così ho udito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo il Ven. Pindola Bharadvaja era seduto non lontano dal Beato, con le gambe incrociate, il busto eretto — abitante della foresta, questuante, vestito di cenci, proprietario soltanto di tre vesti, modesto, contento, solitario, senza legami, di grande perseveranza, difensore delle pratiche ascetiche, devoto alla mente superiore. Il Beato vide il Ven. Pindola Bharadvaja seduto non lontano, con le gambe incrociate, il busto eretto — abitante della foresta, questuante, vestito di cenci, proprietario soltanto di tre vesti, modesto, contento, solitario, senza legami, di grande perseveranza, difensore delle pratiche ascetiche, devoto alla mente superiore.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Senza ingiuria, senza nuocere,
controllarsi in linea con il Patimokkha,
moderarsi nel mangiare,
dimorare in solitudine,
essere devoti alla mente superiore:
questo è l'insegnamento
dei Risvegliati."

UD 4.7: SARIPUTTA SUTTA SARIPUTTA

Così ho udito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.. Ora a quel tempo il Ven. Sariputta era seduto non lontano dal Beato, con le gambe incrociate, il busto eretto — modesto, contento, solitario, senza legami, di grande perseveranza, difensore delle pratiche ascetiche, devoto alla mente superiore. Il Beato vide il Ven. Sariputta seduto non lontano, con le gambe incrociate, il busto eretto — modesto, contento, solitario, senza legami, di grande perseveranza, difensore delle pratiche ascetiche, devoto alla mente superiore.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Di presenza mentale elevata,
il saggio si esercita nelle vie della saggezza:
Egli è senza sofferenza, è sereno,
calmo e sempre consapevole."

UD 4.8: SUNDARI SUTTA SUNDARI

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo il Beato era molto riverito, onorato, venerato e stimato, e riceveva molte offerte di vestiti, cibo e medicine in caso di malattie, così anche il suo Ordine dei monaci. Degli asceti erranti, membri di altre sette, non erano riveriti, onorati, venerati e stimati, e non ricevevano offerte di vestiti, cibo e medicine come il Beato ed il suo Ordine dei monaci. Questi

asceti erranti non riuscivano a tollerare l'onore rivolto al Beato ed al suo Ordine dei monaci, così si recarono dove dimorava la pellegrina Sundari e, lì giunti, le dissero: “Sei disposta, sorella, ad aiutare i tuoi fratelli?” “Cosa devo fare, fratelli? Sono pronta a sacrificare la mia vita per i miei fratelli.”

“Allora recati al boschetto di Jeta.”

“Bene, fratelli.” – disse Sundari la pellegrina, poi si recò al boschetto di Jeta.

Ora quando questi asceti erranti, membri di altre sette, seppero che Sundari la pellegrina era stata vista arrivare al boschetto di Jeta da molte persone, (si recarono sul posto) e la uccisero per poi gettare il corpo in un pozzo abbandonato nel boschetto di Jeta. Poi si recarono da Re Pasenadi del Kosala e, lì giunti, gli dissero: “Maestà, la pellegrina Sundari è scomparsa.”

“E dove può essere?”

“E' stata vista al boschetto di Jeta.”

“Allora cercatela al boschetto di Jeta.”

Quindi quegli asceti erranti, membri di altre sette, la cercarono nel boschetto di Jeta, trovatala nel pozzo abbandonato dove era stata gettata, presero il corpo e lo posero su una lettiga e lo portarono a Savatthi, esponendolo in ogni strada ed incrocio, causando indignazione fra le persone dicendo: “Guardate, signori, l'opera dei discepoli del Sakya, senza vergogna sono questi discepoli del Sakya, perfidi, malvagi, bugiardi e depravati! Si professano asceti pii, retti, leali e virtuosi. Non c'è nessuna natura ascetica o brahmanica in loro. Dov'è la loro natura ascetica? Dov'è la loro natura brahmanica? Come può un uomo, che si ritiene tale, uccidere una donna?” Pertanto le persone di Savatthi ogni volta che vedevano dei monaci li disprezzavano, li insultavano, li denigravano, e li maltrattavano, urlando: “Senza vergogna sono i discepoli del Sakya, perfidi, malvagi, bugiardi e depravati!” Allora un gran numero di monaci, di mattina presto dopo aver preso mantello e scodella, si recarono a Savatthi per la questua. Terminata la questua a Savatthi e consumato il loro pasto, si recarono dal Beato e, lì giunti, dopo averlo salutato con rispetto, si

sedettero ad un lato. Appena seduti gli dissero: “Signore, quando ci vedono camminare per Savatthi la gente ci disprezza, ci insulta, ci denigra e ci maltratta, urlando: “Senza vergogna sono i discepoli del Sakya, perfidi, malvagi, bugiardi e depravati!” “Tutto questo clamore, monaci, non durerà a lungo, continuerà per altri sette giorni, alla fine del settimo giorno, terminerà. Perciò, monaci, quando incontrate quelle persone a Savatthi che vi disprezzano, vi insultano, vi denigrano e vi maltrattano rispondete con questi versi: ‘Il bugiardo rinasce negli inferi, anche chi nega un’azione che ha compiuto. Tutti e due, in un’altra esistenza saranno uguali, gente senza virtù.’”

Allora, questi monaci alle persone di Savatthi che li disprezzavano, li denigravano, li insultavano e li maltrattavano rispondevano con i versi imparati direttamente dal Beato. E la gente pensava: “Questi asceti, questi discepoli del Sakya sono impazziti. Lasciamoli stare.”

Così tutto questo clamore non durò a lungo, continuò per sette giorni e alla fine del settimo giorno, terminò. Ora alcuni monaci si recarono dal Beato e, appena giunti, dopo averlo salutato con rispetto ed essersi seduti accanto, gli dissero: “E’ straordinario, Signore, è meraviglioso, Signore! Le parole del Beato si sono avverate: ‘Tutto questo clamore, monaci, non durerà a lungo, continuerà per altri sette giorni, alla fine del settimo giorno, terminerà. Perciò, monaci, ...’ Infatti, Signore, dopo sette giorni il clamore è cessato.”

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Chi è senza controllo
Ferisce gli altri con le sue parole
Come un elefante ferisce un altro elefante in combattimento.
Quando il monaco, dotato di mente pura,
sente parole ingiuriose,
le tollera impassibile.”

UD 4.9: UPASENA VANGATAPUTTA SUTTA
UPASENA VANGATAPUTTA

Così ho udito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Rajagaha nel Boschetto di bambù, al Tempio degli scoiattoli. Ora in quella circostanza il Ven. Upasena Vangantaputta era in ritiro, e questo pensiero nacque nella sua consapevolezza: "Che vantaggio, che vero vantaggio è per me che il mio maestro sia il Beato, perfettamente e completamente risvegliato; che io abbia abbandonato la casa per la vita ascetica in questo Dhamma e disciplina ben insegnati; che i miei compagni nella vita santa siano virtuosi e dotati di mirabili qualità; che io abbia raggiunto l'apice dei precetti; che la mia mente sia unificata e ben concentrata; che sia un arahant, senza influssi impuri; che io abbia grandi poteri e grande maestà. Fortunata è stata la mia vita; fortunata sarà la mia morte."

Quindi il Beato, comprendendo con la sua consapevolezza il pensiero che era sorto nella mente del Ven. Upasena Vangantaputta, in quell'occasione declamò questi solenni versi ispirati:

"Egli non prova rimpianto per ciò che è stata la vita,
non prova dolore alla morte,
se — un saggio — ha visto quella realtà (del Nibbana).
Non prova dolore
nel mezzo del dolore.
Colui che ha distrutto
la brama per il divenire —
il monaco con la mente pacificata —
la nascita e il vagare senza meta
sono completamente distrutti.
Non vi sono per lui ulteriori rinascite."

UD 4.10: SARIPUTTA SUTTA
SARIPUTTA (2)

Così ho udito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.. Ora in quella circostanza il Ven. Sariputta era seduto non lontano dal Beato — con le gambe incrociate, il busto eretto — che rifletteva sulla sua pace interiore. Il Beato vide il Ven. Sariputta seduto non lontano — con le gambe incrociate, il busto eretto — che rifletteva sulla sua pace interiore.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Per il monaco la cui mente è
tranquilla, pacificata
la cui corda del divenire è tagliata,
la nascita e il vagare senza meta
sono completamente distrutti.
Egli è libero
dal vincolo di Mara."

5. Sonavagga

Il Capitolo di Sona

UD 5.1: RAJA SUTTA
IL RE

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. In quella circostanza il re Pasenadi del Kosala era al piano superiore del palazzo con la regina Mallika. Quindi le disse: "C'è qualcuno che ti sia più caro di te stessa?"

Udana
Versi ispirati

"No, vostra maestà." - ella rispose. " Non c'è nessuno che mi sia più caro di me stessa. E voi maestà? C'è qualcuno che vi sia più caro di voi stesso?"

"No, Mallika. Non c'è nessuno che mi sia più caro di me stesso."

Allora il re, dopo essere disceso dal palazzo, andò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Poco fa ero al piano superiore del palazzo con la regina Mallika. E le ho chiesto: 'C'è qualcuno che ti sia più caro di te stessa?'"

"No, vostra maestà," - ella rispose. "Non c'è nessuno che mi sia più caro di me stessa. E voi maestà? C'è qualcuno che vi sia più caro di voi stesso?"

"No, Mallika. Non c'è nessuno che mi sia più caro di me stesso."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Cercando in ogni direzione
con la propria consapevolezza,
non si trova nessuno più caro
di noi stessi.
Allo stesso modo, gli altri
sono fieramente cari a loro stessi.
Perciò non dovrebbe nuocere agli altri
chi ama se stesso."

UD 5.2: APPAYUKA SUTTA
LA VITA BREVE

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Quindi il Ven. Ananda, emergendo dalla sua meditazione nel tardo pomeriggio, andò dal Beato. Ivi giunto, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "E' meraviglioso, signore, è straordinario — come fu breve la vita della madre del Beato. Sette giorni dopo la nascita del Beato ella morì e rinacque fra i deva Tusita."

"E' così, Ananda. E' così, le madri dei bodhisatta hanno vita breve. Sette giorni dopo la nascita dei bodhisatta, le madri dei bodhisatta muoiono e rinascono fra i deva Tusita."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Coloro che sono nati,
rinasceranno:
tutto
trapassa,
lasciando il corpo.
La persona saggia,
cosciente del perire di ogni cosa,
vivrà la vita santa
ardentemente."

UD 5.3:
KUTTHI SUTTA
IL LEBBROSO

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Rajagaha nel Boschetto di Bambù, al Tempio degli scoiattoli.

Ora in quel tempo a Rajagaha c'era un lebbroso chiamato Suppabuddha, povero, miserabile disgraziato. A quel tempo il Beato era seduto circondato da una grande comunità, insegnando il Dhamma. Suppabuddha il lebbroso vide da lontano molte persone riunite e pensò: "Senza dubbio, qualcuno laggiù dovrà distribuire del cibo scelto o non scelto. E se andassi da quelle persone, forse prenderei del cibo scelto o non scelto." Così raggiunse quel gruppo di persone. Quindi vide il Beato seduto e circondato da una grande comunità, che insegnava il Dhamma. Vedendo ciò, si rese conto: "Qui non c'è nessuno che distribuisce del cibo scelto o non scelto. E' Gotama l'asceta, seduto e circondato da una grande comunità, che insegna il Dhamma. E se ascoltassi il Dhamma?" Così si sedette ad un lato, [pensando] "Anch'io ascolterò il Dhamma."

Allora il Beato, avendo racchiuso la consapevolezza dell'intera comunità con la sua consapevolezza, si chiese: "Adesso, qui, chi sarà capace di comprendere il Dhamma?" Vide Suppabuddha il lebbroso seduto fra la comunità, e nel vederlo pensò: "Questa persona è capace di comprendere il Dhamma." Così, pensando a Suppabuddha il lebbroso, fece un discorso passo passo, cioè: sulla generosità, sulla virtù, sui mondi celesti; fece comprendere gli ostacoli, la degradazione e la corruzione dei desideri sensuali, e il vantaggio della rinuncia. Quindi quando vide che la mente di Suppabuddha il lebbroso era pronta, malleabile, libera da ostacoli, esaltata e purificata, fece un discorso peculiare del Dhamma proprio dei Risvegliati, cioè: la sofferenza, l'origine, la cessazione e il sentiero. E come una stoffa pulita, senza macchie, che assume un colore, allo stesso modo, così a Suppabuddha il lebbroso lì seduto, sorse in lui l'occhio del Dhamma, chiaro, senza macchia, "Ogni cosa soggetta alla nascita è soggetta a perire."

Avendo visto il Dhamma, ottenuto il Dhamma, conosciuto il Dhamma, immerso nel Dhamma, avendo superato e oltrepassato ogni dubbio, non avendo nessuna incertezza, avendo raggiunto fiducia e indipendenza dagli altri riguardo all'insegnamento del

Maestro, si alzò dal suo posto e si avvicinò al Beato. Così, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Magnifico, signore! Magnifico! E come se si fosse raddrizzato ciò che era capovolto, si fosse svelato ciò che era nascosto, mostrato la strada a colui che si era perso, o portato una lampada nell'oscurità così coloro che hanno occhi possano vedere le forme, allo stesso modo, il Beato — attraverso vari modi di ragionare — ha reso chiaro il Dhamma. Io prendo rifugio nel Beato, nel Dhamma, e nella Comunità dei monaci. Possa il Beato accettarmi come seguace laico, che in lui ha preso rifugio, da questo giorno in poi, per tutta la vita."

Quindi Suppabuddha il lebbroso, essendo stato istruito, stimolato, elevato e incoraggiato dal discorso sul Dhamma del Beato, deliziando e approvando le parole del Beato, si alzò dal suo posto, salutò con rispetto il Beato, gli girò intorno — tenendo la destra — e andò via. Non molto tempo dopo che era andato via fu assalito e ucciso da una mucca con il suo vitello.

Allora un gran numero di monaci si avvicinarono al Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: "Signore, il lebbroso chiamato Suppabuddha, istruito dal Beato, stimolato, elevato e incoraggiato dal discorso sul Dhamma, è morto. Qual è la sua destinazione? Quale sarà la sua rinascita?"

"Monaci, Suppabuddha il lebbroso era saggio. Praticò il Dhamma secondo il Dhamma e non mi importunò con discussioni riferite al Dhamma. Con la distruzione delle prime tre catene, è 'entrato nella corrente', non soggetto a stati di privazione, sicuramente otterrà il risveglio."

Detto questo, uno dei monaci disse al Beato: "Signore, quale fu la causa, quale fu la ragione, per cui Suppabuddha il lebbroso era così povero, così miserabile?"

"Una volta, monaci, qui a Rajagaha, Suppabuddha il lebbroso era il figlio di un ricco usuraio. Mentre veniva accompagnato in un parco, vide Tagarasikhi il Buddha Solitario che andava in cerca di elemosina in città. Nel vederlo, pensò: 'Chi è quel lebbroso errante?' Dopo aver sputato e irriverentemente girato intorno sulla sinistra di Tagarasikhi il Buddha Solitario, andò via. Come risultato di quell'azione si consumò nell'inferno per molti anni, molte centinaia di anni, molte migliaia di anni, molte centinaia di migliaia di anni. Quindi come risultato di quell'azione divenne un povero, un miserabile, qui a Rajagaha. Ma nell'incontrare il Dhamma e la Disciplina esposta dal Tathagata, egli acquisì fede, virtù, conoscenza, rinuncia e saggezza. Dopo aver acquisito fede, virtù, conoscenza, rinuncia e saggezza nell'incontrare il Dhamma e la Disciplina esposta dal Tathagata, ora — alla dissoluzione del corpo, dopo la morte — è rinato in una buona destinazione, il mondo celeste, in compagnia dei deva del paradiso dei Trentatré. Lì egli sorpassa in splendore gli altri deva in bellezza e gloria."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Una persona di buona vista,
nell'incontrare
un traditore, in un posto sconosciuto,
cercherà di evitarlo.
Un saggio, nella vita,
eviterà
le azioni malvagie."

UD 5.4: KUMARAKA SUTTA I RAGAZZI

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo, un gran numero di ragazzi sulla strada tra

Savatthi e il Boschetto di Jeta erano intenti a pescare. Quindi di mattina presto il Beato, dopo essersi vestito e aver preso mantello e scodella, si recò a Savatthi in cerca di elemosina. Vide questi ragazzi sulla strada tra Savatthi e il Boschetto di Jeta intenti a pescare. Vedendoli, si avvicinò a loro, e gli disse: "Ragazzi, temete il dolore? Vi dispiace il dolore?"

"Sì, signore, temiamo il dolore. Ci dispiace il dolore."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Se temete il dolore,
se vi dispiace il dolore,
non fate azioni malvagie
né apertamente né in segreto.
Se fate o farete
un'azione malvagia,
non sfuggirete al dolore:
vi prenderà
anche scappando lontano."

UD 5.5: UPOSATHA SUTTA IL GIORNO DELL'OSSERVANZA

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava a Savatthi nel Monastero Orientale, al palazzo della madre di Migara. Ora a quel tempo, il Beato — essendo i giorni dell'osservanza — era seduto circondato dalla comunità dei monaci. Quindi il Ven. Ananda — quando la notte era avanzata, alla fine della prima veglia — si alzò dal suo posto, si aggiustò il mantello sulla spalla, e in piedi di fronte al Beato con le mani giunte, gli disse: "La notte, signore, è avanzata. La prima veglia è finita. La comunità dei

monaci è stata seduta troppo a lungo. Reciti il Beato il Patimokkha ai monaci." Detto questo, il Beato rimase in silenzio.

Quindi una seconda volta, quando la notte era ormai avanzata, alla fine della seconda veglia, il Ven. Ananda si alzò dal suo posto, si aggiustò il mantello sulla spalla, e in piedi di fronte al Beato con le mani giunte, gli disse: "La notte, signore, è ormai avanzata. La seconda veglia è finita. La comunità dei monaci è stata seduta troppo a lungo. Reciti il Beato il Patimokkha ai monaci." Detto questo, il Beato rimase in silenzio.

Quindi una terza volta, quando la notte era ormai avanzata, alla fine della terza veglia, quando l'alba era vicina e il volto della notte era pieno di luce, il Ven. Ananda si alzò dal suo posto, si aggiustò il mantello sulla spalla, e in piedi di fronte al Beato con le mani giunte, gli disse: La notte, signore, è ormai avanzata. La terza veglia è finita. L'alba è vicina e il volto della notte è pieno di luce. La comunità dei monaci è stata seduta troppo a lungo. Reciti il Beato il Patimokkha ai monaci."

"Ananda, l'assemblea non è pura."

Quindi il Ven. Maha Moggallana pensò: "A chi si riferisce il Beato quando afferma: 'Ananda, l'assemblea non è pura?'" Così rivolse la sua mente, racchiudendo con la sua consapevolezza la consapevolezza dell'intera comunità dei monaci. E vide una persona — immorale, malvagia, impura e falsa, ambigua nelle sue azioni, non un asceta sebbene asseriva di esserlo, non conducendo la vita santa sebbene asseriva di praticarla, internamente marcia, piena di brama, corrotta — seduta in mezzo alla comunità dei monaci. Dopo averla vista, si alzò, si avvicinò a quella persona, e disse: "Alzati, amico. Sei stato scoperto dal Beato. Non puoi avere una relazione spirituale con la comunità dei monaci." Quindi la persona rimase silenziosa. Una seconda volta... Una terza volta, il Ven. Maha Moggallana disse: "Alzati, amico. Sei stato scoperto dal Beato. Non puoi avere una relazione spirituale

con la comunità dei monaci." E per la terza volta la persona rimase silenziosa.

Quindi il Ven. Maha Moggallana, afferrò quella persona per un braccio, e dopo averla cacciata dal cancello del porticato, chiudendolo, si avvicinò al Beato e disse: "Ho cacciato quella persona, signore. L'assemblea adesso è pura. Reciti il Beato il Patimokkha alla comunità dei monaci."

"E' meraviglioso, Moggallana. E' incredibile, come quella persona abbia aspettato tanto da dover essere cacciata." Quindi il Beato si rivolse ai monaci: "Da adesso in poi non celebrerò i giorni dell'osservanza nè reciterò il Patimokkha. Da soli, monaci, celebrerete i giorni dell'osservanza e reciterete il Patimokkha. E' impossibile, non può accadere, che un Tathagata celebri i giorni dell'osservanza o reciti il Patimokkha con un'assemblea impura.

"Monaci, ci sono questi otto fattori straordinari e meravigliosi dell'oceano che, appena li vedono e li rivedono, gli Asura provano grande piacere con l'oceano. Quali otto?

[1] L'oceano si ritira gradualmente, una graduale pendenza, una graduale inclinazione, senza un precipizio improvviso. Il fatto che l'oceano si ritiri gradualmente, abbia una graduale pendenza, una graduale inclinazione, senza un precipizio improvviso: Questo è il primo straordinario e meraviglioso fattore sull'oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere con l'oceano.

[2] Ed ancora, l'oceano è stabile e non oltrepassa i limiti della marea... Questo è il secondo straordinario e meraviglioso fattore sull'oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere con l'oceano

[3] Ed ancora, l'oceano non tollera un corpo morto. Ogni corpo morto nell'oceano viene trasportato sulla spiaggia e rigettato sul-

la terra ferma... Questo è il terzo straordinario e meraviglioso fattore sull'oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere con l'oceano.

[4] Ed ancora, tutti i grandi fiumi che ci sono — come il Gange, lo Yamuna, l'Aciravati, il Sarabhu, il Mahi — nel raggiungere l'oceano, lasciano i loro nomi precedenti e vengono chiamati semplicemente 'oceano'... Questo è il quarto straordinario e meraviglioso fattore sull'oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere con l'oceano.

[5] Ed ancora, sebbene i fiumi del mondo si riversano nell'oceano, e la pioggia cada dal cielo, né si ingrossano né si riducono nell'oceano... Questo è il quinto straordinario e meraviglioso fattore sull'oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere con l'oceano.

[6] Ed ancora, l'oceano ha un unico sapore: quello del sale... Questo è il sesto straordinario e meraviglioso fattore sull'oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere con l'oceano.

[7] Ed ancora, l'oceano ha gioielli di vari tipi: perle, zaffiri, lapislazzuli, conchiglie, quarzi, coralli, argento, oro, rubini, e occhi di gatto... Questo è il settimo straordinario e meraviglioso fattore sull'oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere con l'oceano.

[8] Ed ancora, l'oceano è la dimora di creature potenti come balenottere, capodogli, e balene; asura, naga, e gandhabba. Ci sono nell'oceano esseri lunghi cento leghe, duecento... trecento... quattrocento... lunghi cinquecento leghe. Il fatto che l'oceano sia la dimora di creature potenti come balenottere, capodogli, e balene; asura, naga, e gandhabba.; e ci siano nell'oceano esseri lunghi cento leghe, duecento... trecento... quattrocento... lunghi cinquecento leghe: Questo è l'ottavo straordinario e meraviglioso

fattore sull'oceano che, appena lo vedono e lo rivedono, gli Asura provano grande piacere con l'oceano.

Questi sono gli otto fattori straordinari e meravigliosi sull'oceano che, appena li vedono e li rivedono, gli Asura provano grande piacere con l'oceano.

"Allo stesso modo monaci, ci sono otto fattori straordinari e meravigliosi di questa Dottrina e Disciplina che, appena li vedono e li rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina. Quali otto?

[1] Come l'oceano si ritira gradualmente, una graduale pendenza, una graduale inclinazione, senza un precipizio improvviso, allo stesso modo questa Dottrina e Disciplina ha una pratica graduale, un adempimento graduale, un avanzamento graduale, e non una penetrazione improvvisa nella conoscenza finale. Il fatto che questa Dottrina e Disciplina abbiano una pratica graduale, un adempimento graduale, un avanzamento graduale, e non una penetrazione improvvisa nella conoscenza finale: Questo è il primo fattore straordinario e meraviglioso di questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina.

[2] Ed ancora, come l'oceano è stabile e non oltrepassa i limiti della marea, allo stesso modo i miei discepoli — anche a costo della loro vita — non trasgrediscono le regole di pratica che ho formulato per loro... Questo è il secondo fattore straordinario e meraviglioso di questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina.

[3] Ed ancora, come l'oceano non tollera un corpo morto — ogni corpo morto nell'oceano viene trasportato sulla spiaggia e rigettato sulla terra ferma — allo stesso modo, se una persona è immorale, malvagia, impura e falsa, ambigua nelle sue azioni —

non un asceta sebbene asserisca di esserlo, non conducendo la vita santa sebbene asserisca di praticarla, internamente marcia, piena di brama, corrotta — la comunità non può avere una relazione spirituale con lui. Durante un'assemblea, lo bandiscono dalla comunità. Sebbene possa essere seduta in mezzo alla comunità, questa persona è lontana dalla comunità, e la comunità è lontana da lui... Questo è il terzo fattore straordinario e meraviglioso di questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina.

[4] Ed ancora, come tutti i grandi fiumi che ci sono — come il Gange, lo Yamuna, l'Aciravati, il Sarabhu, il Mahi — nel raggiungere l'oceano, lasciano i loro nomi precedenti e vengono chiamati semplicemente 'oceano'; allo stesso modo, quando i membri di quattro caste — nobili guerrieri, bramani, mercanti, e lavoratori — abbandonano la casa per la vita ascetica nella Dottrina e nella Disciplina enunciate dal Tathagata, lasciano i loro nomi e i loro clan precedenti e sono chiamati semplicemente 'asceti, seguaci del figlio dei Sakya'... Questo è il quarto fattore straordinario e meraviglioso di questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina.

[5] Ed ancora, come i fiumi del mondo si riversano nell'oceano, e la pioggia cade dal cielo, né si ingrossano né si riducono nell'oceano; allo stesso modo, anche se molti monaci sono completamente liberati nella qualità caratteristica dell'Illuminazione senza resto, né si ingrossano né si riducono nella qualità caratteristica dell'Illuminazione... Questo è il quinto fattore straordinario e meraviglioso di questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina.

[6] Ed ancora, come l'oceano ha un unico sapore - quello del sale — allo stesso modo, questa Dottrina e questa Disciplina hanno un

unico sapore: quello della liberazione... Questo è il sesto fattore straordinario e meraviglioso di questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina.

[7] Ed ancora, come l'oceano ha gioielli di vari tipi — perle, zaffiri, lapislazzuli, conchiglie, quarzi, coralli, argento, oro, rubini, e occhi di gatto — allo stesso modo, questa Dottrina e questa Disciplina hanno questi gioielli di vari tipi: i quattro fondamenti della presenza mentale, i quattro retti sforzi, le quattro basi del potere, le cinque facoltà, le cinque forze, i sette fattori del Risveglio, il nobile ottuplice sentiero... Questo è il settimo fattore straordinario e meraviglioso di questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina.

[8] Ed ancora, come l'oceano è la dimora di creature potenti come balenottere, capodogli, e balene; asura, naga, e gandhabba e ci sono nell'oceano esseri lunghi cento leghe, duecento... trecento... quattrocento... lunghi cinquecento leghe; allo stesso modo, questa Dottrina e questa Disciplina sono la dimora di potenti esseri come coloro che sono 'entrati nella corrente' e coloro che praticano per ottenere il frutto di 'entrare nella corrente'; il tornare solo una volta e coloro che praticano per ottenere il frutto di tornare solo una volta; il non ritorno e coloro che praticano per ottenere il frutto del non ritorno; gli arahant e coloro che praticano per diventare degli arahant. Il fatto che questa dottrina e questa Disciplina siano la dimora di potenti esseri come coloro che sono 'entrati nella corrente' e coloro che praticano per ottenere il frutto di 'entrare nella corrente'; il tornare solo una volta e coloro che praticano per ottenere il frutto di tornare solo una volta; il non ritorno e coloro che praticano per ottenere il frutto del non ritorno; gli arahant e coloro che praticano per diventare degli arahant: Questo è l'ottavo fattore straordinario e meraviglioso di questa Dottrina e Disciplina che, appena lo vedono e lo rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina.

Udana
Versi ispirati

Questi sono gli otto fattori straordinari e meravigliosi di questa Dottrina e Disciplina che, appena li vedono e li rivedono, i monaci provano grande piacere con la Dottrina e la Disciplina.

Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

La pioggia infradicia ciò che è coperto,
e non infradicia ciò che è allo scoperto.
Perciò scoprite ciò che è coperto,
in modo che non venga reso fradicio dalla pioggia.

UD 5.6: SONA SUTTA
SONA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quell'occasione il Ven. MahaKaccana viveva tra la gente di Avanti sulla montagna Pavatta. A quel tempo il seguace laico Sona Kotikanna era un sostenitore del Ven. MahaKaccana. Allora mentre Sona Kotikanna era solo in meditazione, questo pensiero nacque nella sua mente: "Secondo il Dhamma il Maestro MahaKaccana insegna che, non è facile vivere a casa e praticare la vita religiosa in modo completo, completamente pura, come una lucente conchiglia. Se radessi capelli e barba, indossassi l'abito color ocre e abbandonassi la casa per l'ascetismo?"

Così si recò dal Ven. MahaKaccana e, ivi giunto, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette ad un lato. Appena seduto disse al Ven. MahaKaccana: " Venerabile, mentre ero solo in meditazione, questo pensiero nacque nella mia mente: "Secondo il Dhamma il Maestro MahaKaccana insegna che, non è facile vivere a casa e praticare la castità in modo completo, completamente pura, come una lucente conchiglia. Se radessi capelli e barba, in-

dossassi l'abito color oca, e abbandonassi la casa per l'ascetismo?' Mi dia il consenso di abbandonare la famiglia, Maestro MahaKaccana!"

Detto ciò, il Ven. MahaKaccana disse a Sona Kotikanna, "E' difficile, Sona, per il resto della vita, mangiare un solo pasto al giorno, dormendo da solo e mantenere la castità. Per favore, continua ad essere un capofamiglia, dedica te stesso all'insegnamento del Risvegliato e a tempo debito [cioè, i giorni dell'uposatha] mangia una sola volta al giorno, dormi da solo e mantieni la castità." E così l'idea di abbandonare la casa per la vita santa di Sona Kotikanna fu accantonata.

Quindi una seconda volta mentre Sona Kotikanna era solo in meditazione, questo pensiero nacque nella sua mente: "Secondo il Dhamma il Maestro MahaKaccana insegna che, non è facile vivere a casa e praticare la vita religiosa in modo completo, completamente pura, come una lucente conchiglia. Se radessi capelli e barba, indossassi l'abito color oca e abbandonassi la casa per l'ascetismo?"

Così si recò dal Ven. MahaKaccana e, ivi giunto, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette ad un lato. Appena seduto disse al Ven. MahaKaccana: " Venerabile, mentre ero solo in meditazione, questo pensiero nacque nella mia mente: "Secondo il Dhamma il Maestro MahaKaccana insegna che, non è facile vivere a casa e praticare la castità in modo completo, completamente pura, come una lucente conchiglia. Se radessi capelli e barba, indossassi l'abito color oca, e abbandonassi la casa per l'ascetismo?' Mi dia il consenso di abbandonare la famiglia, Maestro MahaKaccana!"

Detto ciò, il Ven. MahaKaccana disse a Sona Kotikanna, "E' difficile, Sona, per il resto della vita, mangiare un solo pasto al giorno, dormendo da solo e mantenere la castità. Per favore, continua ad essere un capofamiglia, dedica te stesso all'insegnamento del

Risvegliato e a tempo debito [cioè, i giorni dell'uposatha] mangia una sola volta al giorno, dormi da solo e mantieni la castità." E così l'idea di abbandonare la casa per la vita santa di Sona Kotikanna fu accantonata per la seconda volta.

Quindi una terza volta mentre Sona Kotikanna era solo in meditazione, questo pensiero nacque nella sua mente: "Secondo il Dhamma il Maestro MahaKaccana insegna che, non è facile vivere a casa e praticare la vita religiosa in modo completo, completamente pura, come una lucente conchiglia. Se radessi capelli e barba, indossassi l'abito color oca e abbandonassi la casa per l'ascetismo?"

Così si recò dal Ven. MahaKaccana e, ivi giunto, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette ad un lato. Appena seduto disse al Ven. MahaKaccana: " Venerabile, mentre ero solo in meditazione, questo pensiero nacque nella mia mente: "Secondo il Dhamma il Maestro MahaKaccana insegna che, non è facile vivere a casa e praticare la castità in modo completo, completamente pura, come una lucente conchiglia. Se radessi capelli e barba, indossassi l'abito color oca, e abbandonassi la casa per l'ascetismo?" Mi dia il consenso di abbandonare la famiglia, Maestro MahaKaccana!"

Così il Ven. MahaKaccana diede il consenso a Sona Kotikanna di abbandonare la famiglia per la vita santa.

Ora a quel tempo nella regione meridionale di Avanti c'erano pochi monaci. Così dopo solo tre anni — dopo essere riuscito a riunire con difficoltà e problemi una comunità di dieci monaci [Originalmente, un quorum di almeno dieci monaci era richiesto per ordinare un nuovo monaco. Nella versione di questa storia data nel Vinaya (Mv.V.13.1-13), il Ven. MahaKaccana manda alcune richieste al Buddha attraverso il Ven. Sona e cioè: alcune regole del Vinaya siano meno severe fuori dalla valle del Gange, fra queste richieste quella di ridurre il quorum per l'ordinazione.

Di conseguenza, il Buddha corresse la regola attinente, affermando che il quorum di dieci monaci è richiesto all'interno della valle del Gange, e fuori dalla valle un quorum di cinque monaci sarebbe stato sufficiente per ordinare un nuovo monaco, purché uno dei cinque sia bene informato sulle regole del Vinaya.] — il Ven. Sona ebbe la piena ordinazione dal Ven. MahaKaccana. Quindi, dopo aver concluso il ritiro nella stagione delle piogge, mentre era in meditazione, questo pensiero nacque nella mente del Ven. Sona: "Non ho mai visto il Beato di persona. Ho semplicemente sentito che somiglia a questo o somiglia a quello. Se il mio precettore mi desse il permesso, andrei a vedere il Beato, il Sublime, il Perfettamente Risvegliato."

Così, dopo aver lasciato il ritiro nel tardo pomeriggio, andò dal Ven. MahaKaccana e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, gli disse: "Venerabile, mentre ero in meditazione, questo pensiero nacque nella mia mente: "Non ho mai visto il Beato di persona. Ho semplicemente sentito che somiglia a questo o somiglia a quello. Se il mio precettore mi desse il permesso, andrei a vedere il Beato, il Sublime, il Perfettamente Risvegliato"

"Bene, bene, Sona. Vai, Sona, a vedere il Beato, il Sublime, il Perfettamente Risvegliato. Vedrai il Beato tranquillo e che ispira serena fiducia, i cui sensi sono calmi, che ha conseguito una suprema calma e tranquillità, un Grande Saggio (naga) che è controllato, perfetto, padrone dei suoi sensi. Quando lo vedrai, dopo averlo salutato con rispetto in mio nome, chiedi se è libero da malattie e afflizioni, se è in salute, forte, e vive a proprio agio, [dicendo: ' Il mio precettore, signore, vi mostra rispetto e chiede se siete libero da malattie e afflizioni, se siete in salute, forte, e vivete a proprio agio.'"

"Come vuole, venerabile." Replicò il Ven. Sona. Provando gioia e approvando le parole del Ven. MahaKaccana, si alzò dal suo posto, lo riverì, girandogli intorno, mise in ordine il suo alloggio,

e dopo aver preso mantello e scodella si avviò verso Savatthi. Camminando a tappe, arrivò a Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Andò dal Beato e, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Signore, il mio precettore, il Ven. MahaKaccana, vi mostra rispetto e chiede se siete libero da malattie e afflizioni, se siete in salute, forte, e vivete a proprio agio."

"Stai bene, monaco? Godi ottima salute? Il viaggio è stato confortevole? Ti sei stancato andando in cerca d'elemosina?"

"Sto bene, Beato. Godo ottima salute, Beato. Il viaggio è stato confortevole e non mi sono stancato andando in cerca d'elemosina."

Quindi il Beato si rivolse al Ven. Ananda, [dicendo:] "Ananda, prepara un giaciglio per questo monaco appena arrivato."

Quindi il Ven. Ananda pensò: "Quando il Beato mi ordina: 'Ananda, prepara un giaciglio per questo monaco appena arrivato' vuole rimanere da solo con quel monaco. Il Beato vuole rimanere solo con il Ven. Sona." Così preparò un giaciglio per il Ven. Sona nell'alloggio in cui il Beato soggiornava. Quindi il Beato, dopo aver trascorso gran parte della notte seduto all'aria aperta, lavò i piedi ed entrò nell'alloggio. Parimenti, il Ven. Sona, dopo aver trascorso gran parte della notte seduto all'aria aperta, lavò i piedi ed entrò nell'alloggio. Poi, verso l'alba, il Beato invitò il Ven. MahaSona, [Questo è l'unico punto nel sutta dove il Ven. Sona ha il titolo di "Grande" (Maha) accanto al suo nome.][dicendo] "Monaco, gradirei che tu recitassi il Dhamma."

Rispondendo, "Va bene, signore" il Ven. Sona recitò tutte le sedici parti dell'Atthakavagga. Il Beato, alla fine della recitazione del Ven. Sona, fu molto soddisfatto [e disse]: "Bene, bene, monaco. Hai imparato bene l'Attakavagga [i versi], sono state ben appresi, li hai ben memorizzati. Hai una buona dizione, chiara e

impeccabile, che rende comprensibile il significato. Da quanto tempo sei stato ordinato [nel monacato]?"

"Da un anno, signore."

"Perché aspettasti così a lungo [per l'ordinazione]?"

"Da molto tempo, signore, ho conosciuto gli svantaggi nei desideri dei sensi, ma la vita familiare è piena di doveri, di cose da fare."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Vedendo gli svantaggi del mondo,
conoscendo lo stato privo di attaccamento,
un nobile non prova gioia nel male,
nel male
colui che è puro non prova nessuna gioia."

UD 5.7: REVATA SUTTA REVATA

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava presso Savatthi nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quell'occasione il Ven. Revata il Dubbioso era seduto non lontano dal Beato, a gambe incrociate, il busto eretto, riflettendo sulla [sua] purificazione attraverso il superamento del dubbio. Il Beato vide il Ven. Revata il Dubbioso seduto non lontano, a gambe incrociate, il busto eretto, riflettendo sulla [sua] purificazione attraverso il superamento del dubbio

Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

Tutti i dubbi,
qui o altrove,
su ciò che è sperimentato
da altri,
o da se stessi,
sono abbandonati - tutti -
dalla persona nello stato di assorbimento meditativo (jhana) ,
ardente,
vivendo la vita santa.

UD 5.8: ANANDA SUTTA
ANANDA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Rajagaha, al boschetto di bambù, a Kalandakanivapa. Ora a quel tempo il Ven. Ananda, durante un giorno dell'Uposattha, di mattina presto, vestitosi prese mantello e scodella e si recò a Rajagaha per la questua.

Devadatta, vedendo il Ven. Ananda che questuava, gli si avvicinò e disse: “D’ora in poi io osserverò il giorno dell’Uposattha e la disciplina del Sangha senza ubbidire al Beato e al suo Ordine dei monaci.”

Il Ven. Ananda, dopo la questua a Rajagaha e dopo aver consumato il pasto, si recò dal Beato e, appena giunto, dopo averlo salutato ed essersi seduto accanto, gli disse: “Signore, di mattina presto vestitomi e preso mantello e scodella, mi sono recato a Rajagaha per la questua. Devadatta, avendomi visto questuare, si è avvicinato e mi ha detto: ‘D’ora in poi io osserverò il giorno dell’Uposattha e la disciplina del Sangha senza ubbidire al Beato e al suo Ordine dei monaci.’ Oggi, Signore, Devadatta procurerà

Udana
Versi ispirati

uno scisma nell'Ordine ed osserverà il giorno dell'Uposattha e la disciplina del Sangha secondo le sue idee.”

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“E' facile per il buono fare il bene,
ed è difficile per il buono fare il male.
E' facile per il cattivo fare il male,
ed è difficile per l'Arahant fare il male.”

UD 5.9: SADDAYAMANA SUTTA
BACCANO

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato era in viaggio fra i Kosala con una grande comunità di monaci. Ora in quell'occasione, molti ragazzi facevano molto baccano non lontano dal Beato. Il Beato vide questi ragazzi che facevano baccano non lontano da lui.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Falsi saggi, illusi,
parlano a vuoto,
aprono bocca finché desiderano:
Cosa li trascina
non lo sanno."

UD 5.10: CULAPANTHAKA SUTTA
CULAPANTHAKA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.

Ora a quell tempo il Ven. Culapanthaka era seduto, non molto lontano dal Beato, a gambe incrociate, con il busto eretto, consapevole di se stesso. Il Beato vide il Ven. Culapanthaka seduto, non molto lontano da lui, a gambe incrociate, con il busto eretto, consapevole di se stesso.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Il monaco che, seduto, in piedi o disteso
è sempre consapevole di se stesso, con il corpo e la mente presenti,
conquisterà ogni vantaggio e non sarà conquistato dal Re della Morte.”

6. *Jaccandhavagga*

Nati ciechi

UD 6.1: AYUSANKHAROSSAJJANA SUTTA
L'ENERGIA VITALE ABBANDONATA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Vesali, nella grande foresta, al Padiglione a pinnacolo. Il Beato, di mattina presto, dopo essersi vestito ed aver preso mantello e scodella, si recò a Vesali per la questua. Al ritorno dalla questua, dopo aver consumato il pasto, chiamò il Ven. Ananda e gli disse: “Prendimi la stuoia, Ananda, trascorrerò il resto del giorno al santuario Capala.”

“Bene, Signore.” – rispose il Ven. Ananda. Quindi, dopo aver preso la stuoia, seguì passo a passo il Beato.

Così il Beato si recò al santuario Capala e, una volta giunto, si sedette al posto preparato. Appena seduto chiamò il Ven. Ananda e gli disse: “Delizioso, Ananda, è il santuario Gotamaka, delizioso è il santuario Sattamba, delizioso è il santuario Bahiputta, delizioso è il santuario Sarandada, delizioso è il santuario Capala! Chiunque, Ananda, abbia dimorato, sviluppato, costruito un veicolo, una base (nella meditazione), abbia accresciuto e pienamente praticato gli elementi fondamentali dei poteri miracolosi, costui solo se lo volesse sarebbe capace di restare in questo mondo un intero kalpa (*eone, evo cosmico*) o quello che rimane di un kalpa. Il Perfetto, Ananda, ha dimorato, sviluppato, costruito un veicolo, una base, ha accresciuto e pienamente praticato gli ele-

menti fondamentali dei poteri miracolosi, e lui, se solo volesse, sarebbe capace di restare in questo mondo un intero kalpa o quello che rimane di un kalpa.”

Il Ven. Ananda non capace di penetrare il significato così ovvio e chiaro dato dal Beato, non supplicò il Beato e disse: “Possa restare il Beato in questo mondo per un intero kalpa. Possa il Beato restare un kalpa per il beneficio di molti, per la felicità di molti, per compassione verso tutti, per il benessere, il vantaggio, il piacere di esseri umani e divini.” Purtroppo la sua mente era posseduta dal Maligno.

Una seconda volta il Beato chiamò il Ven. Ananda e gli disse: “Delizioso, Ananda, è il santuario Gotamaka ...”

Una terza volta il Beato ...

Quindi il Beato chiamò, di nuovo, il Ven. Ananda e gli disse: “Vai pure, Ananda, e fa ciò che ritieni opportuno.” “Bene, Signore.” – disse il Ven. Ananda. Poi alzatosi dal suo posto, salutò il Beato con rispetto, girandogli attorno verso destra, e se ne andò per sedersi non molto lontano ai piedi di un albero. Poco dopo che Ananda era andato via, Mara il Maligno si avvicinò al Beato e, sostando da parte, disse: “Muore ora il Sublime! Trapassa ora il Beato! E’ giunto il tempo del trapasso del Beato!” A queste parole il Beato rispose: “Non trapasserò da questa esistenza, o Maligno, finché i miei discepoli monaci non saranno avanti nella pratica, saggi e disciplinati, sicuri nella Dottrina, dotti, esperti del Dhamma, nella eccelsa Dottrina, virtuosi, che eseguono i loro doveri, capaci di proclamare, insegnare, divulgare, dimostrare, analizzare e rendere manifesto chiaro ciò che hanno imparato dal Maestro, di confutare mediante la loro conoscenza ogni falsa interpretazione della dottrina, e diffondere la retta e meravigliosa verità.”

“Ora, Signore, i discepoli del Sublime sono monaci avanti nella pratica, saggi e disciplinati, (*come prima*). Perciò muoia adesso il Sublime! Trapassi ora il Sublime! E’ giunto il tempo del trapasso del Beato!”

A queste parole il Beato rispose: “Non trapasserò da questa esi-

stenza, o Maligno, finchè i miei seguaci laici, uomini e donne, non saranno avanti nella pratica, ... (*come prima*).” Inoltre il Beato disse ancora: “Io non trapasserò, o Maligno, finchè la vita santa non sia divulgata, prospera, diffusa a tutta l’umanità, e resa pienamente manifesta ad esseri umani e divini.” “Ora, Signore, la vita santa del Sublime è divulgata, prospera, diffusa a tutta l’umanità, e resa pienamente manifesta ad esseri umani e divini. E’ giunto il tempo che il Beato entri nel Nibbana.”

A queste parole il Beato così rispose a Mara il Maligno: “Non essere ansioso, o Maligno. Presto il Perfetto trapasserà. Tre mesi ancora ed il Perfetto entrerà nel Nibbana.”

Quindi il Beato, lì nel santuario Capala, attento e mentalmente presente, abbandonò l’energia vitale e appena essa fu abbandonata la terra tremò e dal cielo cadde un terribile e terrificante tuono.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Il Saggio ha rinunciato alla vita,
all’origine della vita, lunga e breve.
Con serena calma e gioia ha spezzato
il filo che lo legava alla vita.”

UD 6.2: JATILA SUTTA ASCETI

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Savatthi nel Monastero Orientale, al palazzo della madre di Migara. Ora in quella circostanza il Beato, dopo essere emerso dalla sua meditazione nel tardo pomeriggio, era seduto all’esterno del portale. Quindi il Re Pasenadi del Kosala andò dal Beato e, dopo

averlo salutato, si sedette ad un lato. Poi sette asceti dai capelli arruffati, sette asceti dell'ordine Jaina, sette asceti nudi, sette asceti vestiti di una sola veste, e sette asceti erranti — con le unghie lunghe, i capelli lunghi — passarono non lontano dal Beato. Il Re Pasenadi del Kosala vide i sette asceti dai capelli arruffati, i sette asceti dell'ordine Jaina, i sette asceti nudi, i sette asceti vestiti di una sola veste, e i sette asceti erranti — con le unghie lunghe, i capelli lunghi — che passavano non lontano dal Beato. Vedendoli, si aggiustò il mantello sulla spalla, piegò il ginocchio destro sul terreno, salutò gli asceti con le mani giunte, e annunciò il suo nome tre volte: "Io sono il Re Pasenadi del Kosala, venerabili. Io sono il Re Pasenadi del Kosala, venerabili. Io sono il Re Pasenadi del Kosala, venerabili." Dopo che gli asceti erano passati, ritornò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad un lato. Appena seduto, disse al Beato: "Fra questi asceti, vi è qualcuno fra di loro, che in questo mondo, sia diventato un arahant o abbia intrapreso il sentiero per diventare un arahant?"

"Maestà, per un laico che gode dei piaceri sensuali; che vive con mogli e figli; che usa tessuto di Kasi e legno di sandalo; che indossa ghirlande, profumi, e unguenti; che maneggia oro ed argento, è difficile per lui capire se costoro siano arahant o abbiano intrapreso il sentiero per diventare un arahant.

"E' vivendo assieme che la virtù di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; da colui che è saggio, non da uno stolto.

"E' tramite la frequentazione che la purezza di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; da colui che è saggio, non da uno stolto.

"E' attraverso le avversità che la tenacia di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo;

da colui che è attento, non da colui disattento; da colui che è saggio, non da uno stolto.

"E' attraverso la discussione che la saggezza di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; da colui che è saggio, non da uno stolto.

"E' meraviglioso, signore! E' straordinario! Come il Beato ha esposto la sua tesi! "Maestà, per un laico che gode dei piaceri sensuali; che vive con mogli e figli; che usa tessuto di Kasi e legno di sandalo; che indossa ghirlande, profumi, e unguenti; che maneggia oro ed argento, è difficile per lui capire se costoro siano arahant o abbiano intrapreso il sentiero per diventare un arahant.

"E' vivendo assieme che la virtù di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; da colui che è saggio, non da uno stolto.

"E' tramite la frequentazione che la purezza di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; da colui che è saggio, non da uno stolto.

"E' attraverso le avversità che la tenacia di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; da colui che è saggio, non da uno stolto.

"E' attraverso la discussione che la saggezza di una persona può essere conosciuta, e soltanto dopo molto tempo, non in breve tempo; da colui che è attento, non da colui disattento; da colui che è saggio, non da uno stolto."

Udana
Versi ispirati

"Questi uomini, signore, sono miei informatori, miei esploratori, che ritornavano dopo aver spiato una regione. Prima escono loro e poi io di seguito. Ora, dopo essersi puliti dalla polvere e dal fango, lavati e profumati, tagliato capelli e barba, e indossato vestiti puliti, saranno dotati e provvisti dei cinque oggetti del desiderio."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Uno non dovrebbe sforzarsi ovunque.
Uno non dovrebbe essere un mercenario di un altro.
Uno non dovrebbe dipendere da un altro.
Uno non dovrebbe fare del Dhamma un commercio."

UD 6.3: AHU SUTTA
COSÌ ERA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quella circostanza il Beato era seduto riflettendo sulle qualità mentali malvagie e non salutari che erano state abbandonate [in lui] e sulle qualità mentali salutari che erano state portate al culmine del loro sviluppo. Quindi dopo aver realizzato che le qualità mentali malvagie e non salutari erano state abbandonate [in lui] e che le qualità mentali salutari erano state portate al culmine del loro sviluppo, declamò questi solenni versi ispirati:

"Ciò che prima era, dopo non fu.
Ciò che prima non era, poi fu.
Ciò che non era, non sarà,
e non è ora."

UD 6.4: TITTHA SUTTA
VARIE SETTE (1)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo c'erano molti bramani, asceti, e asceti erranti di varie sette che vivevano intorno a Savatthi con diverse opinioni, diverse teorie, diversi credi, con una fede salda alle loro diverse dottrine. Alcuni bramani ed asceti sostenevano questa teoria, questa dottrina: "Il cosmo è eterno. Solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è senza valore."

Altri bramani ed asceti sostenevano questa teoria, questa dottrina: "Il cosmo non è eterno"... "Il cosmo è finito"... "Il cosmo è infinito"... "L'anima e il corpo sono la stessa cosa"... "L'anima è una cosa e il corpo un'altra"... "Dopo la morte un Tathagata esiste"... "Dopo la morte un Tathagata non esiste"... "Dopo la morte un Tathagata sia esiste sia non esiste"... "Dopo la morte un Tathagata né esiste né non esiste. Solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è senza valore."

Vivevano discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

Quindi di mattina presto, un gran numero di monaci, si vestirono e dopo aver preso mantello e scodella, andarono a Savatthi in cerca d'elemosina. Dopo aver cercato l'elemosina a Savatthi, dopo il pasto, ritornando dal loro giro d'elemosina, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: "Signore, ci sono molti bramani, asceti, ed asceti erranti di varie sette che vivono intorno a Savatthi con diverse opinioni, diverse teorie, diversi credi, con una fede salda alle loro diverse dottrine... e vivono discutendo, litigando, e di-

sputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

"Monaci, gli asceti erranti di altre sette sono ciechi e senza occhi. Essi non sanno ciò che è salutare e ciò che è dannoso. Essi non sanno cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma. Non conoscendo ciò che è salutare e ciò che è dannoso, non conoscendo che cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma, essi vivono discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così.""

"Una volta, qui a Savatthi, c'era un re che disse ad un uomo: ' Riunisci tutte le persone a Savatthi che sono cieche dalla nascita.'"

"Va bene, vostra maestà,' l'uomo replicò e, dopo aver radunato tutte le persone a Savatthi cieche dalla nascita, andò dal re e gli disse: ' Vostra maestà, le persone a Savatthi cieche dalla nascita sono qui radunate.'

"Molto bene, mostra a questi ciechi un elefante.'

"Va bene, vostra maestà,' l'uomo replicò e mostrò ai ciechi un elefante. Ad alcuni ciechi mostrò la testa dell'elefante, dicendo: 'Questo è un elefante.' Ad altri mostrò un orecchio dell'elefante, dicendo: ' Questo è un elefante.' Ad altri ancora mostrò una zanna... la proboscide... il corpo... le zampe... le natiche... la coda... il ciuffo di peli alla fine della coda, dicendo: ' Questo è un elefante.'

"Quindi, dopo aver mostrato a queste persone cieche l'elefante, l'uomo andò dal re e disse: ' Vostra maestà, le persone cieche hanno visto l'elefante. Possa la vostra maestà fare ciò che ritiene opportuno fare.'

"Allora il re andò dalle persone cieche e chiese loro: ' Avete visto l'elefante?'

" Sì, vostra maestà. Abbiamo visto l'elefante.'

"Ora ditemi, a cosa somiglia un elefante.'

"I ciechi che avevano toccato la testa dell'elefante risposero: ' L'elefante, maestà, è come una brocca d'acqua.'

"Coloro che avevano toccato l'orecchio dell'elefante risposero: ' L'elefante, maestà, è come un setaccio.'

"Coloro che avevano toccato la zanna dell'elefante risposero: ' L'elefante, maestà, è come una pertica.'

"Coloro che avevano toccato la proboscide dell'elefante risposero: ' L'elefante, maestà, è come l'asse di un aratro.'

"Coloro che avevano toccato il corpo dell'elefante risposero: 'L'elefante, maestà, è come un granaio.'

"Coloro che avevano toccato le zampe dell'elefante risposero: 'L'elefante, maestà, è come un pilastro.' "Coloro che avevano toccato le natiche dell'elefante risposero: 'L'elefante, maestà, è come un mortaio.'

"Coloro che avevano toccato la coda dell'elefante risposero: 'L'elefante, maestà, è come un pestello.'

"Coloro che avevano toccato il ciuffo di peli alla fine della coda dell'elefante risposero: 'L'elefante, maestà, è come una scopa.'

"Dicendo, 'L'elefante è così, non è così. L'elefante non è così, è così.' Si colpivano l'un l'altro con pugni. Ciò rendeva felice il re.

Udana
Versi ispirati

"Allo stesso modo, monaci, gli asceti erranti di altre sette sono ciechi e senza occhi. Essi non sanno ciò che è salutare e ciò che è dannoso. Essi non sanno cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma. Non conoscendo ciò che è salutare e ciò che è dannoso, non conoscendo che cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma, essi vivono discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Alcuni così chiamati
bramani ed asceti
sono attaccati (alle loro teorie).
Litigano e lottano —
vedendo solo una parte."

UD 6.5: TITTHA SUTTA
VARIE SETTE (2)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo c'erano molti bramani, asceti, e asceti erranti di varie sette che vivevano intorno a Savatthi con diverse opinioni, diverse teorie, diversi credi, con una fede salda alle loro diverse dottrine. Alcuni bramani ed asceti sostenevano questa teoria, questa dottrina: "Il sé ed il cosmo sono eterni. Solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è senza valore."

Altri bramani ed asceti sostenevano questa teoria, questa dottrina: "Il sé ed il cosmo non sono eterni"... " Il sé ed il cosmo sono

sia eterni sia non eterni "... " Il sé ed il cosmo sono né eterni né non eterni "...

"Il sé ed il cosmo sono autocreati"... "Il sé ed il cosmo sono creati da un altro"... "Il sé ed il cosmo sono sia autocreati sia creati da un altro "... "Il sé ed il cosmo sono né autocreati né creati da un altro, sono nati spontaneamente."

"Felicità e dolore, il sé ed il cosmo sono autocreati "... "creati da un altro"... "sia autocreati sia creati da un altro "... "Felicità e dolore, il sé ed il cosmo sono né autocreati né creati da un altro, sono nati spontaneamente. Solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è senza valore ."

Vivevano discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

Quindi di mattina presto, un gran numero di monaci, si vestirono e dopo aver preso mantello e scodella, andarono a Savatthi in cerca d'elemosina. Dopo aver cercato l'elemosina a Savatthi, dopo il pasto, ritornando dal loro giro d'elemosina, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: "Signore, ci sono molti bramani, asceti, ed asceti erranti di varie sette che vivono intorno a Savatthi con diverse opinioni, diverse teorie, diversi credi, con una fede salda alle loro diverse dottrine... e vivono discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

"Monaci, gli asceti erranti di altre sette sono ciechi e senza occhi. Essi non sanno ciò che è salutare e ciò che è dannoso. Essi non sanno cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma. Non conoscendo ciò che è salutare e ciò che è dannoso, non conoscendo che cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma, essi vivono discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi

Udana
Versi ispirati

verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Alcuni così chiamati
bramani ed asceti
sono attaccati (alle loro teorie).
Essi spariscono nel mezzo della corrente,
cadendo nel fosso dell'oscurità."

UD 6.6: TITTHA SUTTA
VARIE SETTE (3)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo c'erano molti bramani, asceti, e asceti erranti di varie sette che vivevano intorno a Savatthi con diverse opinioni, diverse teorie, diversi credi, con una fede salda alle loro diverse dottrine. Alcuni bramani ed asceti sostenevano questa teoria, questa dottrina: "Il sé ed il cosmo sono eterni. Solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è senza valore."

Altri bramani ed asceti sostenevano questa teoria, questa dottrina: "Il sé ed il cosmo non sono eterni"... "Il sé ed il cosmo sono sia eterni sia non eterni "... " Il sé ed il cosmo sono né eterni né non eterni "...

"Il sé ed il cosmo sono autocreati"... "Il sé ed il cosmo sono creati da un altro"... "Il sé ed il cosmo sono sia autocreati sia creati da un altro "... "Il sé ed il cosmo sono né autocreati né creati da un altro, sono nati spontaneamente."

"Felicità e dolore, il sé ed il cosmo sono autocreati "... "creati da un altro"... "sia autocreati sia creati da un altro "... "Felicità e dolore, il sé ed il cosmo sono né autocreati né creati da un altro, sono nati spontaneamente. Solo questo è vero; qualsiasi altra cosa è senza valore ."

Vivevano discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

Quindi di mattina presto, un gran numero di monaci, si vestirono e dopo aver preso mantello e scodella, andarono a Savatthi in cerca d'elemosina. Dopo aver cercato l'elemosina a Savatthi, dopo il pasto, ritornando dal loro giro d'elemosina, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: "Signore, ci sono molti bramani, asceti, ed asceti erranti di varie sette che vivono intorno a Savatthi con diverse opinioni, diverse teorie, diversi credi, con una fede salda alle loro diverse dottrine... e vivono discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

"Monaci, gli asceti erranti di altre sette sono ciechi e senza occhi. Essi non sanno ciò che è salutare e ciò che è dannoso. Essi non sanno cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma. Non conoscendo ciò che è salutare e ciò che è dannoso, non conoscendo che cos'è il Dhamma e cosa non è il Dhamma, essi vivono discutendo, litigando, e disputando, offendendosi l'un l'altro con armi verbali, dicendo: "Il Dhamma è così, non è così. Il Dhamma non è così, è così."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"La gente è convinta dell'idea
"dell'autocreazione"

Udana
Versi ispirati

e attaccata all'idea della
"creazione da parte di un altro."
Non capisce,
né vede la spina.
Ma colui che vede,
dopo aver estratto questa spina,
[il pensiero] "Io agisco," non avviene;
[il pensiero] "Un altro agisce," non avviene.
Gli uomini sono
dominati dalla presunzione
legati alla presunzione,
incatenati dalla presunzione.
Discutendo in modo offensivo delle proprie dottrine
Non vanno al di là
della trasmigrazione— errando senza meta."

UD 6.7: SUBHUTI SUTTA
SUBHUTI

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quell'occasione il Ven. Subhuti era seduto non lontano dal Beato, a gambe incrociate, il busto eretto, concentrato in una meditazione libera dal pensiero diretto. Il Beato vide il Ven. Subhuti seduto non lontano dal Beato, a gambe incrociate, il busto eretto, concentrato in una meditazione libera dal pensiero diretto.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Per colui che i propri pensieri ha
vaporizzato,
ben dissolti

internamente,
senza traccia —
superando quel legame,
percependo i senza forma,
oltrepassando
i quattro vincoli,
non ci sarà
rinascita."

UD 6.8: GANIKA SUTTA
LA CORTIGIANA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Rajagaha nel boschetto di bambù, al Tempio degli scoiattoli. Ora in quell'occasione due gruppi a Rajagaha erano innamorati di una cortigiana, le loro menti ammaliate. Discutendo, litigando e disputando, si calunniavano l'un l'altro, si colpivano l'un l'altro con pugni, con bastoni, con coltelli, tanto che alcuni di loro morivano o soffrivano come se stessero per morire.

Quindi di mattina presto, un gran numero di monaci si vestirono e dopo aver preso mantello e scodella, si recarono a Savatthi in cerca di elemosina. Dopo la questua a Savatthi, dopo il pasto, al ritorno dal loro giro di elemosina, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: "Attualmente, due gruppi a Rajagaha sono innamorati di una cortigiana, le loro menti ammaliate. Discutendo, litigando e disputando, si calunniavano l'un l'altro, si colpiscono l'un l'altro con pugni, con bastoni, con coltelli, tanto che alcuni di loro muoiono o soffrono come se stessero per morire."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Ciò che è stato ottenuto, ciò che dovrà essere ottenuto,
sono entrambi contaminati da colui che segue
le afflizioni.

Coloro per cui i precetti e le discipline
sono l'essenza della pratica,
per cui la castità è l'essenza della vita religiosa:
ciò è un estremo.

Coloro che dicono: "Non vi è nessun danno nei desideri dei sensi":

ciò è il secondo estremo.

Entrambi questi estremi causano l'aumento dei cimiteri,
e i cimiteri causano l'aumento dei punti di vista.

Non conoscendo profondamente questi due estremi,
alcuni si reprimono,
altri eccedono.

Ma coloro che profondamente li conoscono,
non gli danno vita,
non generano effetti
attraverso loro.

E per queste persone,
non girerà di nuovo la ruota
delle rinascite."

UD 6.9: ADHIPATAKA SUTTA INSETTI

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quell'occasione il Beato era seduto fuori all'aperto nell'oscurità della notte, mentre alcune lampade ad olio bruciavano. Molti insetti volanti cadevano disgraziatamente in queste

Udana
Versi ispirati

lampade ad olio. Il Beato vide questi insetti volanti cadere disgraziatamente in queste lampade ad olio.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Si precipitano a capofitto, perdono ciò che è essenziale,
producendo un nuovo legame
dopo l'altro,
come gli insetti che cadono nella fiamma,
alcuni sono dediti soltanto a ciò che vedono o sentono."

UD 6.10: TATHAGATUPPADA SUTTA
LE APPARIZIONI DEL TATHAGATA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Savatthi, al boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.

Ora il Ven. Ananda si recò dal Beato e, lì giunto, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette ad un lato. Appena seduto gli disse: "Finché, Signore, i Perfetti, i Beati, i Buddha Supremi non sorgono nel mondo, le sette eretiche e gli asceti erranti sono onorati, venerati, stimati e riveriti, e pertanto ricevono molte offerte in vestiti, cibo, dimore e medicine in caso di malattie. Ma quando, i Perfetti, i Beati, i Buddha Supremi sorgono nel mondo, allora queste sette eretiche e questi asceti erranti non sono onorati, venerati, stimati e riveriti, e pertanto non ricevono molte offerte in vestiti, cibo, dimore e medicine in caso di malattie." "E' vero, Ananda. Finché i Perfetti, ... (*come prima*)"

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

Udana
Versi ispirati

“Brilla la lucciola finché non sorge il sole,
nell'alba splendente la sua luce è spenta.
Tale è la luce degli eretici. Finché i Tathagata non sorgono nel
mondo,
costoro sono portatori di saggezza ai loro discepoli.
Ma coloro che persistono nelle false visioni
non possono mai essere liberati dalla sofferenza.”

7. Culavagga

Il Capitolo Minore

UD 7.1: BHADDIYA SUTTA
BHADDIYA IL NANO (1)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. In quella circostanza il Ven. Sariputta, in vari modi, stava istruendo, stimolando, incitando, e incoraggiando il Ven. Bhaddiya il Nano con un discorso sul Dhamma. Mentre il Ven. Bhaddiya il Nano, in vari modi, veniva istruito, stimolato, incitato, e incoraggiato dal Ven. Sariputta con un discorso sul Dhamma, la sua mente, attraverso la mancanza di brama/attaccamento, fu liberata dagli influssi impuri.

Il Beato vide che mentre il Ven. Bhaddiya il Nano, in vari modi, veniva istruito, stimolato, incitato, e incoraggiato dal Ven. Sariputta con un discorso sul Dhamma, la sua mente, attraverso la mancanza di brama/attaccamento, fu liberata dagli influssi impuri.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Sopra, sotto, ovunque liberato,
non si focalizza sul concetto di 'Questo sono io.'
Così liberato, attraversa il flusso
prima non superato,
per non avere un'ulteriore rinascita."

UD 7.2: BHADDIYA SUTTA
BHADDIYA IL NANO (2)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika . In quella circostanza il Ven. Sariputta, in vari modi, stava istruendo, stimolando, incitando, e incoraggiando il Ven. Bhaddiya il Nano con un discorso sul Dhamma in larga misura, in quanto credeva Bhaddiya ancora un discepolo.

Il Beato vide che il Ven. Sariputta in vari modi, stava istruendo, stimolando, incitando, e incoraggiando il Ven. Bhaddiya il Nano con un discorso sul Dhamma in larga misura, in quanto credeva Bhaddiya ancora un discepolo.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Egli ha interrotto il ciclo,
ottenuto la libertà dal desiderio.
Il fiume completamente asciugato
più non scorre.
Il ciclo, fermato,
non gira più.
Questa, solo questa,
è la fine della sofferenza."

UD 7.3: KAMESU SATTA SUTTA
ATTACCATI AI PIACERI SENSUALI (1)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.

Ora a quel tempo, molte persone a Savatthi erano eccessivamente attaccate ai piaceri dei sensi. Vivevano deliziandosi, erano vincolati, infatuati, legati, completamente assorbiti dai piaceri dei sensi. Quindi di mattina presto, un gran numero di monaci, si vestirono e dopo aver preso mantello e scodella, si recarono a Savatthi in cerca d'elemosina. Finita la questua a Savatthi, dopo il pasto, al ritorno del loro giro di elemosina, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: " Molte persone a Savatthi sono eccessivamente attaccate ai piaceri dei sensi. Vivono deliziandosi, sono vincolati, infatuati, legati, completamente assorbiti dai piaceri dei sensi. "

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Aggrappandosi ai piaceri dei sensi, ai legami dei sensi,
non vedendo nessuna colpa in quei legami,
sempre vincolati a quei legami
attraverseranno il flusso così grande ed immenso."

UD 7.4: KAMESU SATTA SUTTA ATTACCATI AI PIACERI SENSUALI (2)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo, molte persone a Savatthi erano eccessivamente attaccate ai piaceri dei sensi. Vivevano deliziandosi, erano vincolati, infatuati, legati, completamente assorbiti dai piaceri dei sensi. Quindi di mattina presto, un gran numero di monaci, si vestirono e dopo aver preso mantello e scodella, si recarono a Savatthi in cerca d'elemosina. Finita la questua a Savatthi, dopo il pasto, al ritorno del loro giro di elemosina, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dis-

Udana
Versi ispirati

sero al Beato: " Molte persone a Savatthi sono eccessivamente attaccate ai piaceri dei sensi. Vivono deliziandosi, sono vincolati, infatuati, legati, completamente assorbiti dai piaceri dei sensi. "

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Accecati dai piaceri dei sensi,
impigliati nella rete,
coperti dal velo della brama,
incatenati dal vincolo della negligenza,
come pesci in trappola,
si avviano verso la vecchiaia e la morte,
come un vitello segue la madre."

UD 7.5: APARALAKUNDAKABHADDIYA SUTTA
IL VEN. BHADDIYA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, al boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo il Ven. Bhaddiya il nano, seguendo passo passo un gran numero di monaci, si recò dal Beato.

Quando il Beato vide il Ven. Bhaddiya il nano, avvicinarsi seguendo un gran numero di monaci – brutto, inguardabile, storpio ed evitato dalla maggior parte dei monaci – chiamò i monaci e disse: "Guardate, monaci, quel monaco che da lontano si avvicina, brutto, inguardabile, storpio ed evitato dalla maggior parte dei monaci."

"Sì, Signore."

"Quel monaco, monaci, è dotato di grande potere, di grande forza: questa perfezione è difficilmente raggiunta dai monaci. Per ottenere questa liberazione in questa stessa vita i nobili hanno

abbandonato la loro famiglia per l'ascetismo e, mediante questa suprema conoscenza, essi hanno raggiunto ed ottenuto la suprema meta della vita santa.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Il carro continua ad avanzare con una ruota soltanto,
dal corpo puro e senza macchia:
guardatelo (questo miserabile nano) che si avvicina,
ha dominato la sofferenza, reciso la fonte della brama
e da solo si è liberato dai legami del desiderio dell'esistenza.”

UD 7.6: TANHAKHAYA SUTTA LA DISTRUZIONE DELLA BRAMA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora in quell'occasione il Ven. Añña Kondañña era seduto non lontano dal Beato, a gambe incrociate, il busto eretto, riflettendo sulla [sua] liberazione attraverso la completa distruzione della brama. Il Beato vide il Ven. Añña Kondañña seduto non lontano dal Beato, a gambe incrociate, il busto eretto, riflettendo sulla [sua] liberazione attraverso la completa distruzione della brama.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Per colui senza radice, senza suolo,
senza foglie — quindi quali vermi?
Nessuno lo può biasimare,
il risvegliato libero
da legami.

Anche i deva lo venerano.
Finanche da Brahma è lodato."

UD 7.7: PAPANCAKKHAYA SUTTA
LA DISTRUZIONE DEL DIVENIRE

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel boschetto di Jeta, al monastero di Anâthapindika.

Ora a quel tempo il Beato se ne stava seduto in meditazione contemplando il proprio abbandono della coscienza e del pensiero razionale e dei rispettivi ostacoli.

Ora il Beato percependo il proprio abbandono della coscienza e del pensiero razionale e dei rispettivi ostacoli, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Colui in cui non permane nessun ostacolo
che ha superato ogni legame ed impedimento,
che privo di brama vive libero la vita santa
è colmo di compassione per ogni essere."

UD 7.8: KACCANA SUTTA
IL VEN. MAHAKACCANA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, al boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika.

Ora in quella circostanza il Ven. Mahakaccana era seduto, non lontano dal Beato, a gambe incrociate, con il busto eretto, intento a contemplare le impurità del corpo.

Udana
Versi ispirati

Il Beato osservò il Ven. Mahakaccana, seduto non molto lontano, a gambe incrociate, con il busto eretto, intento a contemplare le impurità del corpo.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Colui che perennemente medita sulle impurità del corpo:
(non è, non può essere per me; non sarà, non potrà essere per me)
costui, passando da uno stato all’altro, certamente
Supererà il velenoso flusso della brama.”

UD 7.9: UDAPANA SUTTA
IL POZZO

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato viaggiava tra i Malla, insieme ad una grande comunità di monaci, e giunse al villaggio di un bramano dei Malla chiamato Thuna. I capifamiglia di Thuna seppero che: "L'asceta Gotama dei Sakya, che ha abbandonato il clan dei Sakya, sta viaggiando tra i Malla, insieme ad una grande comunità di monaci, ed è giunto a Thuna." Così riempirono il pozzo fino all'orlo con erba e paglia, [pensando]: "Non lasciamo acqua da bere a questi asceti con il capo rasato."

Quindi il Beato uscì dalla strada, si recò presso un albero, ed ivi giunto si sedette ad un posto preparato. Appena seduto, disse al Ven. Ananda: "Ananda, portami dell'acqua da bere da quel pozzo."

Detto ciò, il Ven. Ananda rispose: "Proprio adesso i capifamiglia di Thuna riempiono quel pozzo fino all'orlo con erba e paglia,

[pensando]: "Non lasciamo acqua da bere a questi asceti con il capo rasato."

Una seconda volta, il Beato disse al Ven. Ananda: "Ananda, portami dell'acqua da bere da quel pozzo."

Una seconda volta, il Ven. Ananda rispose: "Proprio adesso i capifamiglia di Thuna riempirono quel pozzo fino all'orlo con erba e paglia, [pensando]: "Non lasciamo acqua da bere a questi asceti con il capo rasato."

Una terza volta, il Beato disse al Ven. Ananda: "Ananda, portami dell'acqua da bere da quel pozzo."

"Come desidera, signore." il Ven. Ananda rispose e, prendendo una scodella, andò al pozzo. Mentre si stava avvicinando al pozzo, codesto rigettò tutta l'erba e la paglia dalla sua apertura e si riempì fino all'orlo — traboccando — di acqua chiara, pulita e limpida. Allora il Ven. Ananda pensò: "E' meraviglioso! E' straordinario! Come è grande il potere del Tathagata! Come è grande la sua potenza! Mentre mi stavo avvicinando al pozzo, codesto rigettò tutta l'erba e la paglia dalla sua apertura e si riempì fino all'orlo — traboccando — di acqua chiara, pulita e limpida.."

Prendendo dell'acqua con la scodella, andò dal Beato e quando giunse, gli disse: "E' meraviglioso! E' straordinario! Come è grande il potere del Tathagata! Come è grande la sua potenza! Mentre mi stavo avvicinando al pozzo, codesto rigettò tutta l'erba e la paglia dalla sua apertura e si riempì fino all'orlo — traboccando — di acqua chiara, pulita e limpida.."

Beva quest'acqua, O Beato! Beva quest'acqua, O Sugata!"

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

Udana
Versi ispirati

"Che bisogno c'è di un pozzo
se l'acqua è ovunque?
Avendo estirpato la brama
alla radice,
Di che cosa si va alla ricerca?"

UD 7.10: UDNA SUTTA
IL RE UDNA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Kosambi al monastero di Ghosita. Ora a quel tempo le zone interne del parco reale riservate alle donne del re Udena si incendiarono, e 500 donne, con a capo Samavati, morirono.

Quindi di mattina presto, un gran numero di monaci, si vestirono e dopo aver preso mantello e scodella, si recarono a Kosambi in cerca di elemosina. Finita la questua a Kosambi, dopo il pasto, al ritorno dal loro giro di elemosina, andarono dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedettero ad un lato. Appena seduti, dissero al Beato: "Signore, le zone interne del parco reale riservate alle donne del re Udena si sono incendiate, e 500 donne, con a capo Samavati, sono morte. Qual è la destinazione di queste seguaci laiche? Quale sarà la loro futura nascita?"

"Monaci, alcune di queste seguaci laiche sono 'entrate nella corrente', alcune a tornare una sola volta, e altre a non tornare. In nessun caso la morte di queste seguaci laiche è stata senza un [nobile] frutto."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

Udana
Versi ispirati

"Legato dall'illusione, il mondo
appare idoneo all'esistenza.
Legato dalle acquisizioni, per lo stolto,
avvolto dall'oscurità,
sembra eterno,
ma per colui che vede,
c'è il nulla."

8. Pataligamiyavagga
Il Capitolo di Patali

UD 8.1: NIBBANA SUTTA
LA COMPLETA LIBERAZIONE (1)

Udana
Versi ispirati

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo il Beato stava istruendo, stimolando, incitando, e incoraggiando i monaci con un discorso di Dhamma riguardante la Liberazione [il Nibbana]. I monaci — recettivi, attenti, pieni di presenza mentale — prestavano ascolto al Dhamma.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questo solenne verso ispirato:

"Vi è quella dimensione dove non c'è terra, né acqua, né fuoco, né vento; non vi è la dimensione dell'infinità dello spazio, né la dimensione dell'infinità della coscienza, né la dimensione del nulla, né la dimensione di 'né-percezione-né-non-percezione'; non vi è questo mondo, né un altro mondo, né sole, né luna. E lì, io dico, non vi è giungere, né andare, né rimanere; né scomparire né sorgere: non è fisso, né si evolve, senza sostegno (oggetti mentali). Questa, solo questa, è la fine della sofferenza."

UD 8.2: NIBBANA SUTTA
LA COMPLETA LIBERAZIONE (2)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo il Beato stava istruendo, stimolando, incitando, e incoraggiando i monaci con un discorso di Dhamma riguardante la Liberazione [il Nibbana]. I monaci — recettivi, attenti, pieni di presenza mentale — prestavano ascolto al Dhamma.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"E' difficile da vedere il vero,
perciò la verità non è facile da vedere.
La brama è penetrata
In colui che conosco;
Per colui che vede,
vi è il nulla."

UD 8.3: NIBBANA SUTTA
LA COMPLETA LIBERAZIONE (3)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo il Beato stava istruendo, stimolando, incitando, e incoraggiando i monaci con un discorso di Dhamma riguardante la Liberazione [il Nibbana]. I monaci — recettivi, attenti, pieni di presenza mentale — prestavano ascolto al Dhamma.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questo solenne verso ispirato:

"Vi è, monaci, un non-nato — un non-divenuto — un non-creato — un non-formato. Se non vi fosse quel non-nato — non-divenuto — non-creato — non-formato, non si potrebbe conoscere il processo di salvezza da ciò che è nato — divenuto — creato — formato. Ma poichè vi è un non-nato — un non-divenuto — un non-creato — un non-formato, si può conoscere il processo di salvezza da ciò che è nato — divenuto — creato — formato."

UD 8.4: NIBBANA SUTTA
LA COMPLETA LIBERAZIONE (4)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Ora a quel tempo il Beato stava istruendo, stimolando, incitando, e incoraggiando i monaci con un discorso di Dhamma riguardante la Liberazione [il Nibbana]. I monaci — recettivi, attenti, pieni di presenza mentale — prestavano ascolto al Dhamma.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questo solenne verso ispirato:

"In colui dove vi è dipendenza vi è ansia. In colui dove non vi è dipendenza non vi è ansia. Non essendosi ansia, vi è serenità. Essendoci serenità, non c'è desiderio. Non essendoci desiderio, non vi è andare o venire. Non essendoci andare o venire, non vi è né scomparire né sorgere. non essendoci né scomparire né sorgere, non vi è né un qui né un al di là né una via di mezzo fra i due. Questa, solo questa, è la fine della sofferenza."

UD 8.5: CUNDA SUTTA
CUNDA

Così ho sentito. Una volta il Beato con il suo Ordine dei monaci giunse a Pava, dopo aver attraversato la regione dei Malla. Il Beato si stabilì a Pava, nel boschetto di manghi di Cunda, il figlio del fabbro. Cunda l'orafo, venne a sapere che il Beato era giunto a Pava, dopo aver attraversato la regione dei Malla, e si era stabilito nel suo boschetto di manghi.

Allora Cunda l'orafo si recò dal Beato e, appena giunto, dopo

averlo salutato con riverenza, si sedette ad un lato. Appena seduto il Beato lo istruì, lo stimolò, lo esortò e lo rallegrò con un discorso sul Dhamma. Cunda l'orafo, dopo esser stato istruito, stimolato, esortato e rallegrato dal discorso sul Dhamma del Beato, disse: "Voglia il Beato ed il suo Ordine dei monaci accettare un pasto da me domani."

Il Beato acconsentì in silenzio.

Quindi Cunda l'orafo, intuendo che il Beato aveva acconsentito, si alzò dal suo posto e, dopo aver salutato con rispetto il Beato, se ne andò.

Cunda l'orafo, verso l'alba, dopo aver preparato nella sua casa dell'ottimo cibo, grezzo e raffinato, e una pietanza detta sukaramaddava (forse carne di maiale o funghi), annunciò al Beato: "Signore, è giunto il tempo. Il pasto è pronto." Il Beato, di mattina presto vestitosi e, dopo aver preso mantello e scodella, si recò con il suo Ordine dei monaci alla casa di Cunda l'orafo e, lì giunto si sedette al posto designato. Appena seduto, chiamò Cunda l'orafo e gli disse: "Il sukaramaddava che hai preparato Cunda servilo a me e l'altro cibo, grezzo e raffinato, servilo ai monaci."

"Va bene, Signore." – rispose Cunda l'orafo. Quindi servì il sukaramaddava che aveva preparato al Beato e l'altro cibo, grezzo e raffinato, ai monaci.

Il Beato chiamò Cunda l'orafo e gli disse: "Seppellisci, Cnda, ciò che rimane del sukaramaddava in un fosso, perché non conosco nessuno in questo mondo con i suoi Mara o con i suoi Brahma, o fra gli asceti e bramani, o nel mondo dei deva e degli uomini che possa digerire tale cibo tranne che il Tathagata."

"Va bene, Signore." – rispose Cunda l'orafo. Quindi, dopo aver seppellito in un fosso i resti del sukaramaddava, andò dal Beato e dopo averlo salutato si sedette ad un lato.

Il Beato, dopo aver istruito, stimolato, esortato e rallegrato Cunda l'orafo con un discorso sul Dhamma, andò via. Il Beato, dopo aver consumato il cibo offerto da Cunda l'orafo cadde preda di una tremenda malattia, con dolori seguiti da una

violenta emorragia, tanto da condurlo a morte.

In quella circostanza il Beato, sempre vigile e mentalmente presente, sopportò i dolori senza un lamento.

Il Beato chiamò il Ven. Ananda e gli disse: “Andiamo, Ananda, rechiamoci a Kusinara.”

“Va bene, Signore.” – rispose il Ven. Ananda al Beato.

“Così ho sentito. Egli consumò il cibo di Cunda l’orafo, sereno sopportò violenti, tremendi dolori; quando il Maestro ingerì il sukaramaddava, di una grave malattia fu preda; giunto un po’ di sollievo il Beato disse: ‘Voglio recarmi a Kusinara.’”

Quindi il Beato, lasciando la via principale, si diresse, per poi sedersi, ai piedi di un albero e, dopo aver chiamato il Ven. Ananda, gli disse: “Ti prego, Ananda, piega in quattro il mantello, ho bisogno di sedermi.” Il Beato, dopo essersi seduto sul posto preparato, disse: “Ti prego, Ananda, vammì a prendere dell’acqua, ho sete e voglio bere.” A queste parole il Ven. Ananda così rispose al Beato: “Proprio ora, Signore, circa 500 carri sono passati, e l’acqua bassa, agitata dalle ruote scorre torbida e sporca. Vi è, Signore, non lontano da qui, il ruscello Kukuttha, le cui acque sono chiare, fresche, rinfrescanti, trasparenti e gradevoli. Là il Beato può bere e rinfrescare le sue membra.” Una seconda volta il Beato chiamò il Ven. Ananda e gli disse: “Ti prego, Ananda, ... (*come prima*).”

Una terza volta il Beato ...

“Come vuole, Signore.” – rispose il Ven. Ananda. Poi prese la scodella e si recò verso quel ruscello. Il ruscello, le cui acque erano state agitate dalle ruote dei carri e rese torbide e sporche, all’arrivo di Ananda quelle stesse acque divennero chiare, fresche, pure e trasparenti.

Ananda pensò: “Che strano! Che meraviglia sono i magnifici poteri del Perfetto! Questo ruscello, le cui acque agitate dalle ruote dei carri fluivano torbide e sporche, al mio arrivo scorrono pure,

fresche e trasparenti.”

Così presa l'acqua con la sua scodella andò dal Beato e, giunto vicino, disse: ““Che strano! Che meraviglia sono i magnifici poteri del Perfetto! Quel ruscello ... (*come prima*). Bevete, o Sublime, quest'acqua! Bevete, o Beato, quest'acqua!”

Il Beato bevve l'acqua.

Il Beato, con molti monaci, si recò al fiume Kukuttha, e lì giunto, si immerse nelle sue acque, si lavò e bevve. Poi uscì, andò al boschetto di manghi e chiamò il Ven. Cundaka: “Ti prego, Cundaka, piega in quattro il mio mantello. Sono stanco e voglio riposare.”

“Come desidera.” – disse il Ven. Cundaka, poi piegò in quattro il mantello. Il Beato si distese sul fianco destro, nella posizione del leone, ponendo un piede sull'altro, vigile e mentalmente presente, dimorando con la mente sull'origine dei fenomeni. Il Ven. Cundaka sedette di fronte al Beato.

“Al puro, rinfrescante, trasparente fiume Kukuttha si recò il Beato.

Stanco, il Maestro, il Perfetto, il Tathagata si immerse nelle sue acque.

Il Maestro si lavò e bevve,
poi ne uscì circondato dai suoi discepoli.

Il Maestro, il Sublime, Colui che ha proclamato il Dhamma andò al boschetto di manghi.

Così disse a Cunda il monaco: “Piega in quattro il mio mantello.”

Cunda ubbidì al Beato, piegò in quattro il mantello.
Il Maestro, stanco, si distese
e Cunda sedette di fronte a lui.”

Il Beato chiamò il Ven. Ananda e gli disse: “Può darsi, Ananda, che qualcuno faccia nascere del rimorso a Cunda l'orafo dicendo: ‘E’ una perdita per te, fratello Cunda. E’ un danno per te, fratello Cunda che il Beato sia trapassato dopo aver mangiato il cibo da te preparato.’ Tale rimorso, che può nascere a Cunda

l'orafo, deve essere impedito dicendo: 'E' un guadagno per te, fratello Cunda. E' un vantaggio per te, fratello Cunda che il Beato sia trapassato dopo aver mangiato il cibo da te preparato. In sua presenza, fratello Cunda, così ho udito. Queste parole ho sentito pronunciate dal Beato: 'Vi sono due offerte di elevato profitto, di grande vantaggio per me, superiori a qualsiasi altra offerta, più meritevole, più proficua. Quali due? Il cibo offerto con cui il Perfetto ha raggiunto la suprema illuminazione e il cibo offerto con cui egli è trapassato nella suprema estinzione. Queste sono le due offerte, le più perfette, le più complete, superiori ad altre offerte, più profittevoli, più proficue. Il Ven. Cunda l'orafo quel kamma ha accumulato, che lo porterà a vivere a lungo, alla felicità, ai paradisi, alla gloria, a quell'influenza che rende gli uomini virtuosi.' Ogni rimorso, Ananda, che può sorgere a Cunda l'orafo deve essere in questo modo impedito."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“A colui che il merito cresce;
quando i sensi sono controllati la rabbia non sorge.
Il Saggio evita il male,
mediante la distruzione dell'avidità, dell'avversione e dell'illusione
un uomo raggiunge il Nibbana.”

UD 8.6: PATALIGAMIYA SUTTA IL VILLAGGIO DI PATALI

Così ho sentito. A quel tempo il Beato, seguito da un gran numero di monaci, attraversando la regione del Magadha, giunse a Pataligama.

I seguaci laici di Pataligama ebbero notizia che il Beato, attraver-

sando la regione del Magadha, era giunto a Pataligama. I seguaci laici di Pataligama si recarono dal Beato e, ivi giunti, dopo averlo salutato con riverenza, si sedettero ad un lato. Appena seduti dissero al Beato: “Voglia il Beato venir ospitato nella nostra sala delle adunanze.”

Il Beato acconsentì in silenzio.

I seguaci laici di Pataligama vedendo che il Beato aveva acconsentito, si alzarono dai loro posti e, dopo aver salutato il Beato con rispetto girandogli attorno tenendo la destra, ritornarono alla sala delle adunanze. Una volta giunti alla sala, la misero in ordine, ponendo a posto i seggi, i bacili dell’acqua e le lampade ad olio. Dopo aver così disposto si recarono dal Beato e, appena giunti, dopo averlo salutato con rispetto, stettero da parte. Poi dissero al Beato: “Signore, la sala delle adunanze è pronta. I seggi, i bacili dell’acqua e le lampade ad olio sono state messe a posto. Voglia il Beato fare ciò che ritiene opportuno.”

Il Beato, di mattina presto, dopo essersi vestito ed aver preso mantello e scodella, si recò, assieme ai monaci, alla sala delle adunanze. Una volta giunto sul posto il Beato, dopo aver lavato i piedi, entrò nella sala e sedette accanto alla colonna centrale, rivolto ad oriente. Anche i monaci, dopo aver lavato i piedi, entrarono nella sala e sedettero appoggiati alla parete centrale, rivolti ad oriente, avendo il Beato di fronte. I seguaci laici di Pataligama, dopo aver lavato i piedi, entrarono nella sala e sedettero vicino alla parete orientale, rivolti ad occidente, avendo il Beato di fronte.

Il Beato così si rivolse ai seguaci laici di Pataligama: “Capifamiglia, vi sono cinque esiti sfavorevoli che ricadono su colui che si allontana dal suo sentiero di virtù. Quali cinque? (1) In questo mondo, capifamiglia, chi si allontana dal suo sentiero di virtù patirà una grande perdita di ricchezza. Questo è il primo esito sfavorevole. (2) Inoltre, capifamiglia, chi si allontana dal suo sentiero di virtù avrà una cattiva fama. Questo è il secondo esito sfavorevole.

(3) Inoltre, capifamiglia, chi si allontana dal suo sentiero di virtù proverà vergogna e biasimo durante una riunione di Khattiya, di Bramani, o di laici, o di asceti. Questo è il terzo esito sfavorevole.

(4) Inoltre, capifamiglia, chi si allontana dal suo sentiero di virtù morirà misero e sofferente. Questo è il quarto esito sfavorevole.

(5) Inoltre, capifamiglia, chi si allontana dal suo sentiero di virtù, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte rinascerà in un mondo di dolore, di sofferenza, di tormento, negli inferi. Questo è il quinto esito sfavorevole.

Questi, capifamiglia, sono i cinque esiti sfavorevoli che ricadono su colui che si allontana dal suo sentiero di virtù.

Questi, invece, sono i cinque esiti favorevoli che consegue l'uomo retto e virtuoso. Quali cinque?

(1) In questo mondo, capifamiglia, l'uomo retto e virtuoso, mediante una retta applicazione otterrà una proficua ricchezza. Questo è il primo esito favorevole che consegue l'uomo retto e virtuoso.

(2) Inoltre, capifamiglia, l'uomo retto e virtuoso otterrà una buona fama. Questo è il secondo esito favorevole che consegue l'uomo retto e virtuoso.

(3) Inoltre, capifamiglia, l'uomo retto e virtuoso nel partecipare ad una riunione di Khattiya o di Bramani, di laici o di asceti non proverà vergogna o biasimo. Questo è il terzo esito favorevole che consegue l'uomo retto e virtuoso.

(4) Inoltre, capifamiglia, l'uomo retto e virtuoso avrà una morte serena. Questo è il quarto esito favorevole che consegue l'uomo retto e virtuoso.

(5) Inoltre, capifamiglia, l'uomo retto e virtuoso alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascerà in un mondo celeste. Questo è il quinto esito favorevole che consegue l'uomo retto e virtuoso.”

Il Beato, dopo aver istruito, esortato, stimolato e deliziato i seguaci laici con questo discorso sul Dhamma, li congedò dicendo:

“La notte, capifamiglia, è ormai giunta. fate ciò che ritenete opportuno.”

I seguaci laici di Pataligama, dopo aver onorato le parole del Beato ed averlo ringraziato, si alzarono dai loro posti e, girandogli attorno tenendo la destra, se ne andarono. Il Beato, subito dopo la partenza dei seguaci laici, si ritirò nella sua dimora.

Ora a quel tempo i Ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara avevano costruito una fortezza a Pataligama per difendersi dai Vajji. Inoltre a quel tempo un gran numero di deva, alcune migliaia, frequentavano le case di Pataligama. Nelle case frequentate da deva più potenti, costoro convincevano i re più potenti con i loro ministri a costruire nuove case. Nelle case frequentate da deva meno potenti, costoro convincevano i re meno potenti con i loro ministri a costruire altre case; lo stesso nelle case frequentate da deva più deboli convincevano i re più deboli con i loro ministri a costruire case.

Il Beato, attraverso la sua vista pura, divina e sovrumana, vide tutti questi deva che frequentavano le case di Pataligama e che convincevano tutti questi re con i loro ministri a costruire altre case.

Il Beato, all'alba, chiamò il Ven. Ananda e gli disse: “Ananda, chi ha costruito questa fortezza a Pataligama?”

“I ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, hanno costruito questa fortezza per difendersi dai Vajji.”

“Sembra che, Ananda, i ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, siano stati consigliati dai deva dei Trentatré a costruire una fortezza a Pataligama per difendersi dai Vajji. Io ho appena visto, attraverso la mia vista pura, divina e sovrumana, che tutti questi deva hanno convinto tutti questi re con i loro ministri a costruire altre case. Ananda questa città è destinata a diventare la più importante città commerciale. Ma, Ananda, tre disastri colpiranno Pataligama: incendi, inondazioni e guerre.”

I ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, si recarono dal Beato e, lì giunti, dopo averlo salutato con riaspetto, si sedettero ad un lato. Appena seduti così dissero: “Voglia il Beato con il suo Ordine dei monaci accettare un pranzo domani.” Il Beato acconsentì in silenzio.

I ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, vedendo che il Beato aveva acconsentito, tornarono alle proprie case e, lì giunti, diedero ordine di preparare un pasto con cibo scelto. Poi annunciarono al Beato: “Ven. Gotama, il pasto è pronto.”

Il Beato, di mattina presto, dopo essersi vestito ed aver preso mantello e scodella, si recò, assieme a tutti i monaci, alla casa dei ministri, Sunidha e Vassakara. Una volta giunti tutti si sedettero ai posti assegnati.

I ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, servirono ed offrono personalmente il cibo, scelto e raffinato, al Buddha e al suo Ordine dei monaci.

Quando il Beato indicò di essere sazio, ponendo la mano sulla scodella, i ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, presero uno sgabello basso e si sedettero da parte; allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“In ogni paese il saggio dimora,
virtuoso, distaccato, santo,
facendo offerte ai deva che lì vivono,
e loro così onorati e venerati, così lo onorano e lo venerano
mostrando compassione, come una madre verso il proprio figlio.
Chi riceve la compassione dei deva avrà sempre buona sorte.”

Il Beato, dopo aver deliziato con questi versi i ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, si alzò dal proprio posto e andò via. Ora a quel tempo i ministri del Magadha, Sunidha e Vassakara, seguivano il Beato, passo a passo, dicendo: “La porta dove è passato l’asceta Gotama avrà nome: La porta di Gotama. Il guado del Gange da lui attraversato avrà nome: Il guado di Gotama.”

E così la porta da cui passò il Beato fu chiamata “La porta di Gotama”.

Il Beato si recò al fiume Gange. Ora a quel tempo, il fiume era in piena, oltrepassava le rive, tanto che persino un corvo vi avrebbe potuto bere. Alcuni uomini, impazienti di attraversare, erano alla ricerca di una barca o intenti a costruire una zattera.

Il Beato, proprio come un uomo forte potrebbe distendere il suo braccio piegato o piegare il suo braccio disteso, sparì dalla sponda ove si trovava ed apparve, assieme al suo Ordine dei monaci, alla sponda opposta.

Il Beato vide quegli uomini, impazienti di attraversare, che erano alla ricerca di una barca o intenti a costruire una zattera.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Coloro che attraversano l’oceano,
costruendo un ponte
ed abbandonando le paludi,
mentre il mondo è intento a costruire delle zattere,
i saggi hanno già attraversato.”

UD 8.7: DVIDHAPATHA SUTTA LE DUE STRADE

Così ho sentito. In quel tempo il Beato si trovava sulla strada principale del paese del Kosala, assieme al Ven. Nagasamala come suo assistente.

Il Ven. Nagasamala vide un bivio sulla strada, e dopo averlo indicato, disse al Beato: “Signore, prendiamo questa strada. Seguiamo questa direzione.”

Udana
Versi ispirati

Dette queste parole, il Beato disse al Ven. Nagasamala: “Prendiamo questa strada, Nagasamala. Seguiamo questa direzione.”

(Varie ripetizioni dello stesso dialogo.)

Allora il Ven. Nagasamala abbandonò a terra la veste e la scodella del Beato, dicendo: “Eccovi, Signore, la vostra veste e la vostra scodella.”

Ora mentre il Ven. Magasamala procedeva per la sua strada, fu assalito e rapinato da dei ladri che gli ruppero la scodella e gli strapparono la veste. Il Ven. Magasamala, con la scodella rotta e la veste strappata, tornò dal Beato, e dopo averlo salutato con rispetto ed essersi seduto accanto, gli disse: “Poco fa, mentre procedevo per la mia strada sono stato assalito e rapinato da dei ladroni che mi hanno rotto la scodella e strappato la veste.”

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

“Colui che cammina con un altro, vive con lui, è suo amico
costui, il saggio, intuisce il male e lo evita,
come l’airone abbandona il fiume.”

UD 8.8: VISAKHA SUTTA
A VISAKHA

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava a Savatthi nel Monastero Orientale, al palazzo della madre di Migara. Ora a quel tempo una cara ed amata nipote di Visakha, la madre di Migara, era morta. Così Visakha, la madre di Migara — con i vestiti e i capelli bagnati — si recò dal Beato durante il giorno e, ivi giunta, dopo averlo salutato con riverenza, si sedette ad un lato. Appena seduta, il Beato le disse: “Perché sei venuta

qui, Visakha — con i vestiti e i capelli bagnati — durante il giorno?"

Detto questo, ella disse al Beato: "La mia cara ed amata nipote è morta. Perciò sono venuta qui — con i vestiti e i capelli bagnati — durante il giorno."

"Visakha, vorresti avere tanti figli e nipoti quante sono le persone a Savatthi?"

"Sì, signore, vorrei avere tanti figli e nipoti quante sono le persone a Savatthi."

"Ma quante persone muoiono ogni giorno a Savatthi?"

"A volte muoiono dieci persone al giorno a Savatthi, a volte nove... otto... sette... sei... cinque... quattro... tre... due... a volte una sola persona muore al giorno a Savatthi. A Savatthi ogni giorno qualcuno muore."

"Cosa ne pensi, Visakha: staresti mai senza vestiti e capelli bagnati?"

"No, signore. Avendo tanti figli e nipoti quante sono le persone a Savatthi ."

"Visakha, coloro che hanno cento cose care hanno cento sofferenze. Coloro che hanno novanta cose care hanno novanta sofferenze. Coloro che hanno ottanta... settanta... sessanta... cinquanta... quaranta... trenta... venti... dieci... nove... otto... sette... sei... cinque... quattro... tre... due... Coloro che hanno una sola cosa cara hanno una sola sofferenza. Per coloro che non hanno cose care, non vi sono sofferenze. Sono liberi dal dolore, liberi dalla macchia, liberi dalla pena, ti dico."

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"I dolori, le pene,
i vari tipi di sofferenza nel mondo,
esistono perché vi è la dipendenza a qualcosa di caro.
Non esistono
quando non vi è niente di caro.
E così felici e senza dolore
sono coloro che non hanno nulla
di caro nel mondo.
Colui che aspira
a essere senza macchia e senza dolore
non dovrebbe considerare
niente di caro nel mondo
ovunque."

UD 8.9: DABBA SUTTA
DABBA MALLAPUTTA (1)

Così ho sentito. In una certa occasione il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Quindi il Ven. Dabba Mallaputta andò dal Beato e, dopo averlo salutato, si sedette ad una lato. Appena seduto, gli disse: "E' giunto il tempo della mia completa Liberazione, o Sublime!"

"Allora, Dabba, fai ciò che ritieni opportuno."

Quindi il Ven. Dabba Mallaputta, alzandosi dal suo posto, salutò il Beato, tenendogli la destra, e si alzò in aria, seduto a gambe incrociate nel cielo, nello spazio. Entrando nell'elemento fuoco e da esso emergendo, fu completamente liberato. Ora, quando Dabba Mallaputta si alzò in aria, seduto a gambe incrociate nel

Udana
Versi ispirati

cielo, nello spazio. Entrando nell'elemento fuoco e da esso emergendo, fu completamente liberato, il suo corpo fu bruciato e consumato così che né cenere né fuliggine potevano essere più percepite. Così come quando il ghee o l'olio vengono bruciati e consumati, né cenere né fuliggine possono essere più percepite, allo stesso modo, quando Dabba Mallaputta si alzò in aria, seduto a gambe incrociate nel cielo, nello spazio, entrò nell'elemento fuoco e dopo da esso emerso fu completamente liberato, il suo corpo bruciato e consumato così che né cenere né fuliggine potevano essere più percepite.

Allora il Beato, in quella occasione, declamò questi solenni versi ispirati:

"Il corpo disintegrato,
la percezione cessata,
dolore ed estasi furono completamente consumate,
le fabbricazioni mentali furono calmate:
la coscienza giunse alla sua fine."

UD 8.10: DABBA SUTTA DABBA
MALLAPUTTA (2)

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava presso Savatthi, nel Boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Lì il Beato si rivolse ai monaci: "Monaci!"

"Sì, signore" risposero i monaci.

Il Beato disse: "Quando Dabba Mallaputta si alzò in aria, seduto a gambe incrociate nel cielo, nello spazio, entrò nell'elemento fuoco e dopo da esso emerso fu completamente liberato, il suo

Udana
Versi ispirati

corpo bruciato e consumato così che né cenere né fuliggine potevano essere più percepite.

Così come quando il ghee o l'olio vengono bruciati e consumati, né cenere né fuliggine possono essere più percepite, allo stesso modo, quando Dabba Mallaputta si alzò in aria, seduto a gambe incrociate nel cielo, nello spazio, entrò nell'elemento fuoco e dopo da esso emerso fu completamente liberato, il suo corpo bruciato e consumato così che né cenere né fuliggine potevano essere più percepite."

Allora, per quell'occasione il Beato pronunciò i seguenti versi:

Come il destino di un ardente fuoco
battuto dal martello di ferro [di un fabbro],
gradualmente si affievolisce,
non è conosciuto:
Così, non si può descrivere il destino
per coloro che sono perfettamente liberati
— avendo attraversato il flusso
dei legami sensuali —
ed hanno ottenuto
la felicità duratura.

Udana
Versi ispirati

Udana
Versi ispirati